



IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE QUINQUENNALE

ANNO V.

MAGGIO 1927

N. 3

SOMMARIO

La parola del P. Rettore nella premiazione all'Augusteo 7 febbraio 1927 pag. 97	Il cattolicesimo in Giappone. G. M. pag. 123
La premiazione. PROF. CESARE PAPERINI » 100	Gli avvenimenti sportivi. PALMYRO RAMAZZOTTI » 127
Gioventù e purezza. P. G. MASSARUTI » 103	Esploratori Cattolici - V Reparto. E. RICCIULLI » 129
Carnevale 1927. GIORGIO RAPPINI » 108	Semiconvitto. Albo d'Onore » 130
Il Sabato degli ex tecnici » 112	La vacanza di S. Tommaso. G. DI SUNI » 132
La pagina della Congregazione. Mese Mariano. » 113	La pagina dei piccoli. Il volo transoceanico di Piripicchio. CESARE PAPERINI » 134
— Notizie della Congregazione » 114	Le due sfere dell' "Istituto Massimo" » 136
Ai nostri cari bambini ammessi di recente alla prima comunione. P. PAOLO NEGOZIANTE S. J. » 115	Note di cultura. S. Tommaso d'Aquino maestro e patrono delle scuole cattoliche. P. G. BUSNELLI S. J. » 140
Tra gli ex alunni » 116	Due noterelle scientifico-pratiche. Professor G. FAURE. » 144
Le Sette Chiese » 119	
Circolo giovanile S. Cuore di Gesù » 120	

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑 👑
—❧—

La stabilità delle mezze dentiere superiori

L'ODONTOIATRA Cav. BENEDETTO MORETTI
HA OTTENUTO IN DATA 7 MAGGIO DECORSO
IL BREVETTO DI UNA SUA INNOVAZIONE
IN BASE ALLA QUALE VIENE ELIMINATO
IL TREMOLIO DELLE MEZZE DENTIERE
SUPERIORI

Consultazioni: Via del Tritone 197 p. p. - Roma

dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Telefono 62-624

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Eseguisce qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa rapporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istitut di emissione — Eseguisce qualunque operazione di Banca

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA "LA ROSETTA",

Grande Ristorante "ROSETTA",

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
 e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923
 Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924
 Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

Pasticceria "ROMA",

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno ☼☼

☼☼ di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni

Battesimi - Serate

Bottiglieria, Birreria e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

DISPONIBILE



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA EL'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO V.

MAGGIO 1927

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

La parola del P. Rettore

nella premiazione all'Augusteo - 7 febbraio 1927.

Eccellenza, signori, signore, giovani carissimi,

La prima volta che ho il piacere di trovarmi dinanzi a tutta la scolaresca dell'Istituto Massimo, circondata da una corona così folta di famiglie, non conveniva che io affidassi ad altri l'incarico di dar principio a questa nostra solenne cerimonia. Risparmio a voi, o giovani, la noia di un discorso accademico, accelero a voi, genitori, il momento di vedere ed udire il nome dei vostri figliuoli fra quelli che nel passato anno si distinsero per bontà e per profitto negli studi, procuro a me il piacere di rivolgere il mio rispettoso saluto a quanti sono qui convenuti.

E prima di ogni altra cosa io ringrazio sentitamente S. E. il Ministro dell'Istruzione pubblica, che in mezzo alle gravi cure del suo ufficio, accettando il nostro invito, ha voluto onorare di sua presenza questa nostra festa scolastica. È la prima volta che l'Istituto Massimo ha sì grande onore, che insieme è prezioso premio e magnifico augurio. E con lui ringrazio tutti quei personaggi che gli fanno corona, i quali, costituiti in dignità ecclesiastica o civile, col loro intervento danno una prova manifesta di affetto e di stima verso l'Istituto nostro.

Signori, signore! prendendo io, per volere dei miei superiori, il governo di questa bella, grande e santa opera che è l'Istituto Massimo, sento innanzi tutto di diventare il vostro primo collaboratore nell'ardua e difficile impresa dell'educazione e formazione dei vostri figli, sento che alla vostra fiducia così piena, così larga deve corrispondere la mia più completa dedizione al loro bene, che il mio programma deve essere *impendi et superimpendi*, darmi tutto senza risparmio a procurare il bene di questi vostri figli carissimi. E vi assicuro che io ho tutto il volere e il proposito di farlo con l'aiuto di Dio. Lavorare per il bene spirituale, morale, culturale, fisico, per tutta la preparazione alla vita di queste vostre speranze, di questi fiori vostri che devono essere la vostra e la nostra corona, ecco o signori la nostra passione.

So che la Chiesa, questa grande madre romana, guarda a noi e attende dei figli devoti e forti; a noi la patria nostra diletta, che nel concorde sforzo di governo e di popolo aspira a divenire sempre più bella più gloriosa e più buona, tiene fisso lo sguardo e domanda cittadini e soldati, a noi le famiglie chiedono giovani puri e laboriosi: e noi, assicuratevi, non abbiamo altra intenzione che questa (è il nostro programma secolare) temprare l'animo dei giovani nostri a fede, a virtù, a lavoro perchè ne siano liete e famiglie e Patria e Chiesa.

Ma a voi, signori, domando che non ci lasciate soli nell'opera ardua, che secondiate il nostro lavoro, che *amico foedere* ci diate la destra perchè e scuola e famiglia sulla stessa via, alla stessa mèta, con armonia di cuore e di opera indirizzino gli animi generosi di questi cari.

E a voi giovani che dirò?

A voi l'autorità può sembrare un peso e un impaccio a le vostre esuberanti energie. e ai vostri ardimenti, e l'età vostra mal soffrendo di essere retta e diretta trova un poco ostiche le parole di Rettore e Preside, che fanno di spauracchio e di freno. Ma pure è così; vogliamo o non vogliamo, l'uomo, soprattutto nel periodo della sua formazione, ha bisogno di essere retto e diretto: e come le ali, che pur sono di peso all'uccello, sono però necessarie al volo, così l'autorità, che certo raffrena il libero corso del vostro ardire, è la condizione indispensabile alla vostra seria formazione.

Del resto vi prego di porre mente che avanti al nome di Rettore e Preside io porto quello di Padre, onde avviene che tutta l'autorità di cui sono rivestito rimane suffusa e addolcita dalla luce della paternità. Sì! sento, giovani diletteggianti, di essere e di dover essere per voi tutti un padre che vuole il vostro bene, padre che saprà godere delle vostre gioie e partecipare ai vostri dolori, padre che soffrirà per primo quando la cura dei vostri difetti richiedesse l'amarezza della medicina o il ferro del chirurgo: sempre padre! E' Dio che mi ha voluto qui in mezzo a voi ed è da Lui che attendo questa sublime partecipazione alla sua infinitamente ampia paternità, onde s'illumina ogni paternità in cielo e in terra.

Ma veniamo ormai alla festa così bella che ci ha qui adunati quest'oggi. Un altro anno, il 48° anno dell'Istituto Massimo è passato, ricco anch'esso, ci è grato dirlo, di molto bene.

E' questa l'occasione propizia per presentare a voi signori ed a voi giovani il bilancio del nostro comune lavoro. Eccolo in poche parole:

Nello scorso anno l'Istituto Massimo accolse 967 alunni così divisi: 108 liceali, 173 nel ginnasio superiore, 310 nel ginnasio inferiore, 156 nell'Istituto tecnico inferiore e 220 nelle classi elementari.

Una famiglia, come vedete, abbastanza numerosa. Essa era divisa in 31 Classi e affidata a 41 Insegnanti, oltre ai sorveglianti del Semiconvitto, e ai più vicini aiutanti della Direzione, ai quali tutti mando il mio saluto e

il mio più vivo ringraziamento per il solerte lavoro fatto durante tutto il decorso anno.

L'esito degli Esami di Stato fu veramente consolante e tale da infondere coraggio a dirigenti ed insegnanti per andare innanzi animosi verso il cinquantenario dell'Istituto, che si avvicina ormai a gran passi.

Di 22 liceali ne sono stati giudicati maturi 19.

Su 72 alunni di V ginnasiale 50 hanno ottenuto la ammissione al liceo.

Dell'Istituto tecnico inferiore furono presentati 52 alunni ed ottennero la promozione 48.

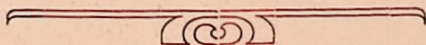
Finalmente su 98 bambini di elementare presentati furono ammessi alla scuola media ben 88 alunni.

Ma di questo bilancio morale posso proporvi solo quella parte che può essere documentata con cifre e con dati positivi: che dirò, o signori, di tutta l'altra parte, di tutto il bene cioè di cui l'Istituto ha arricchito il cuore dei vostri figli? Le schiere balde dei giovani che oggi hanno lasciato l'Istituto, gli uomini che qui appresero le scienze e temprarono i loro animi alle lotte della vita ed oggi esercitano uffici importanti nelle cariche della Chiesa o dello Stato o nelle varie mansioni della vita s'adoprano con probità e con successo sono l'attestato più bello e più glorioso delle benemerenzze dell'Istituto Massimo.

E di queste benemerenzze, o signori, conviene che io qui ricordi il principale autore, colui che per sì lunghi anni spese la sue preziose energie per il bene dell'Istituto. Al venerando P. Luigi Biacchi che per circa quarantasei anni fu l'animatore di questa scuola, a lui che primo compagno del P. Massimo, ne raccolse l'eredità di spirito e di indirizzo e ne continuò l'opera finchè le forze glielo permisero, a lui che nel meritato riposo guarda con occhio di compiacenza a quest'opera che fu la sua vita, a lui l'Istituto tutto mandi oggi con tutto il fervore dell'affetto, il suo saluto e il comune plauso.

... Io nel prendere la sua successione, nulla di meglio mi auguro che di guidare l'Istituto Massimo per quelle stesse vie di bene e di gloria per le quali egli lo condusse.

Venite ora a prendere il ben meritato premio, dovuto, o giovani, al vostro lavoro nello scorso anno; ma non vi arrestate nel cammino, non è ancora giunto il momento del riposo, non è questa che una sosta nel lungo viaggio. Venite anzi a prendere nuovo vigore, ricordatevi che la vostra meta deve essere molta alta, che l'Istituto non si contenta delle mediocrità, bensì ama gli scelti, i valorosi, perchè di questi ha bisogno la società: occorre che fin dagli anni di scuola balzi dal vostro spirito quel proposito forte e invitto di essere qualche cosa, di distinguervi, di fare onore oggi e sempre alla Chiesa e all'Italia.



LA PREMIAZIONE.

Spettacolo davvero insolito quello del pomeriggio del 7 febbraio u. s. all' Augusteo.

Fin dalle ore quattordici, sebbene i biglietti d' invito parlassero chiaro, fissando l' inizio della cerimonia per le ore quindici, i cari alunni del Massimo affluivano da ogni parte al magnifico teatro; alunni di tutte le età: da quelli già maturi (nel significato ufficiale della parola, per aver superato la terribile prova del fuoco degli esami di maturità), ai liceali, ai ginnasiali e tecnici fino a quei microscopici delle elementari.

I dialoghi che si udivano per la strada, all' imbocco di Via de' Pontefici, all' ingresso del teatro, su per gli scaloni erano animati ed interessanti.

— A chi toccherà il primo premio in latino?

— A Gongolini certamente.

— E quello di matematica?

— Oh, in matematica, ci scommetterei non so che cosa, che tocca a me.

— E se se lo beccasse Centretti?

E qui una cordiale risata, perchè, com'è noto *lippis et tonsoribus*, Centretti (nome fantastico, s' intende, per non dirne qualcuno dei veri) fu bocciato su tutta la linea, non mica, perchè fosse tonto di natura, ma perchè durante tutto l' anno, nonostante i richiami e i *pensi*, non ci fu verso di fargli aprire un libro.

Così fra una chiacchiera e l'altra, alunni e mamme e papà affluiscono ed il teatro già si anima, già si riempie, già sta per essere *esaurito*. Palchi, poltrone, galleria, tutto è occupato. Un vero pienone insomma. Ed è naturale, perchè anche quest'anno, come sempre in tutte le più belle manifestazioni dell' Istituto, famiglie ed alunni non hanno mancato all' appello.



S E il Ministro Fedele presiede la Premiazione.

C'è lì, oltre il podio, l'orchestra... e che orchestra!

E' la banda dei Reali Carabinieri, il cui valore è già abbastanza noto per aver bisogno di essere illustrato. E' lì pronta per fare onore alle sue belle tradizioni, pronta, oggi più che sempre, fra tanta festa di gioventù.

Squillano le note della marcia reale, alle quali fa eco un applauso fragoroso, mentre tutti gli occhi si voltano verso un punto ed una voce si propaga in giro: E' entrato il Ministro Fedele.

Bell'onore per l'Istituto Massimo!

Quando la musica tace, ecco che una figura, che già tutti noi del Massimo conosciamo e non da ora, si leva a parlare.

E' il nostro nuovo carissimo Padre Rettore.

Fra il silenzio e la più viva attenzione, la sua voce risuona sicura e chiara per la vasta sala. E' un caldo saluto che egli rivolge a tutti: insegnanti, alunni, genitori, e, col saluto, parole che penetrano e scendono al cuore efficacissime, perchè vibra in quelle l'affetto più sincero ed il sicuro proposito di voler rendere il Massimo sempre più degno del nome, che in ben quarantasette anni di vita si è acquistato.

Più volte le sue parole sono sottolineate da applausi, che paiono interminabili, quando egli ricorda la cara figura del P. Luigi Bicchi e la sua lunga opera a pro del Massimo, e quando enumera in cifre esatte le falangi di giovani usciti dall'Istituto dalla sua fondazione ad oggi ed infine la superba percentuale dei promossi agli esami di Stato nello scorso anno scolastico.

Poi la premiazione incomincia.

Quale teoria! Quanti volti raggianti; quanti cuori in sussulto e tesi verso un fermo proponimento di distinguersi nell'anno scolastico che volge!

Il prof. Napoletani legge i nomi dei fortunati e tutti pendono dalle sue labbra col l'animo sospeso, e già molti petti incominciano a brillare di medaglie.

Negli intervalli l'orchestra esegue brani deliziosi e nella magnifica sala, rischiarata da penduli grappoli di lampadine, spira una pace, una gioia e tale un'intima cordialità, che fa dimenticare per un istante tutti i guai e gl'inconvenienti della vita tumultuosa che rumoreggia al di fuori.

Passano i promossi del liceo, di cui molti già col berretto goliardico in testa, sfilano i premiati del ginnasio, seguono quelli dell'Istituto tecnico ed in coda i piccini...

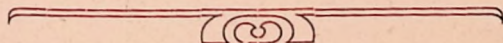
In quegli occhietti limpidi si legge tutta la gioia e la soddisfazione, che passa per i loro animi davanti a tanta festa; brillano in quelli sogni, speranze e tripudio, specie quando è dato loro di correre incontro ai loro genitori per ricevere il bacio meritato, premio più bello ed amato di ogni fatica...

E quanta ineffabile contentezza sul volto dei babbi e delle mamme, quanta soddisfazione nell'animo di tutti i presenti, i quali nella simpatica festa, non solo vedono una manifestazione di vita e di volontà dell'Istituto, ma anche un riflesso di un periodo indimenticabile e bello della vita, la gioconda e spensierata fanciullezza!

PROF. CESARE PAPERINI.



Un gruppo di premiati.



IL 6 MAGGIO, DECIMOSESTO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL P. MASSIMILIANO MASSIMO, fondatore dell'Istituto, è stato celebrato il consueto solenne funerale. Il P. Rettore cantò la Messa presente la scolaresca e la musica fu eseguita assai bene dagli alunni della *Schola Cantorum* di S. Salvatore in Lauro.†

Il ricordo del P. Massimo che è così profondamente scolpito nel cuore di quelli che lo conobbero deve esser tramandato con ogni cura di generazione in generazione perchè tutti gli alunni dell'Istituto presenti e futuri nutrano per lui affetto e gratitudine.

La presente fotografia rappresenta l'indimenticabile Padre in mezzo ai liceali del 1898. In essa parecchi degli alunni attuali potrebbero riconoscere i loro papà che oggi con la loro probità e con la loro scienza, fanno onore all'Istituto che li educò e alla memoria del P. Massimiliano Massimo.



Il P. Massimo fra i liceali del 1898.

GIOVENTÙ E PUREZZA

Il 13 marzo scorso nel teatro dell'Istituto tenni una conferenza sul tema « *Gioventù e purezza* ». Quel che dissi trovò consenso e approvazione tra i giovani e tra le loro famiglie che mi avevano ascoltato e qualcuno espresse il parere che convenisse dare maggior diffusione al mio discorso. Per questo, e soprattutto perchè nessuno dei giovani alunni resti privo di quella qualsiasi utilità che possa derivar loro dalle mie parole io qui sul « Massimo » voglio che resti qualche traccia di ciò che dissi.

Gioventù e purezza: ecco due bellezze incomparabili di cui è impossibile non sentire il fascino. Ma è facile altresì constatare che la seconda è condizione essenziale della prima, perchè non si può esser nè veramente giovani, nè veramente belli, senza esser puri. Il problema della purezza è, perciò, per un giovane di capitale importanza; è il problema della vita nel suo più pieno e più nobile significato; giacchè negli anni della giovinezza si deve dare a tutta la vita il suo orientamento. Si domanda. È facile ad un giovane conservarsi puro? No: non è facile: sarebbe però falso crederlo impossibile. Lo so che si afferma tale impossibilità, e si afferma talvolta a gran voce; ma è troppo chiaro che spesso chi così grida si affanna a cercarsi un *alibi* che lo salvi da un giudizio severo: si vuole cioè cercare una scusa alla propria vita viziosa.

Oggi, grazie a Dio, ferve attorno a noi una crociata « *pro moralità* » consolante e promettente e in nome della Religione e della Patria si bandisce il verbo della purezza: ottima cosa, che va incoraggiata ed aiutata. Sopra tutte le voci che gridano provvidi allarmi e ripetono saggi ammonimenti si leva, la più augusta, quella della Chiesa che, come ieri, così oggi, così anche domani in nome di Dio condanna e condannerà ogni libidine, esaltando in pari tempo ed additando la grandezza della castità.

Le difficoltà.

La prima è in noi; siamo anzi noi stessi: è questa ribellione che freme dentro di noi, che ci sentiamo ciascuno legato al suo leopardo notte e giorno, per usare una frase di un antico venerando, cioè alla nostra passione tiranna. Eredità malaugurata dai progenitori, eredità che può essere, ricordiamolo, aggravata dalle colpe personali che difatti pesano alle volte terribilmente su tutta la psicologia e sull'organismo stesso dei discendenti. Ma quasi non bastasse l'interno insopprimibile stimolo al male, ecco allearsi con lui quell'altro fattore temibilissimo che è il cosiddetto ambiente, che oggi è, non ha ardire nessuno di negarlo, saturo al sommo di ogni immoralità.

In questo ambiente dobbiamo vivere; ecco il fatto triste. Eppure noi dobbiamo vincere l'ambiente sotto pena di morte, che a morte conducono le

sue influenze nefaste. La tattica è doppia: prima ogni sforzo per non venirne a contatto se non tanto quanto è necessario, poi del pari ogni sforzo per conquistare quelle posizioni nobili di generosità e di fermezza che ci facciano ineffabilmente disprezzare tutto quello che vorrebbe essere lusinga alla nostra passione. Se arrivassimo al disprezzo più profondo per tutto questo luridissimo ammantato d'oro, di colori, di falsa civiltà e di mentito progresso! Saremmo salvi!

Oggi si tratta di salvare dal naufragio lo stesso senso morale che pare sia smarrito, tanta è la facilità con cui si ammette e si beve, senza verun scrupolo di coscienza, la corruzione trionfante nelle mode, nei divertimenti, negli spettacoli, nella « *réclame* », nelle pubblicazioni infinite che inondano le nostre città. Oggi, miei giovani, siamo al punto che i vostri genitori e i vostri educatori non sanno più come difendervi. Tanto più dunque bisogna che voi siate attivi, molto attivi in questa santa battaglia per la vostra bella purezza e che pensiate voi molto seriamente a custodire voi stessi.

Pregiudizi.

Quanti pregiudizi in questa materia della castità!

Ho accennato sopra al pregiudizio della impossibilità. Sicuro: sarà impossibile conservarsi puro se non si vorranno adoperare i mezzi proporzionati, per quella semplicissima ragione che i mezzi son necessari al conseguimento del fine. Sarà fin anche impossibile sollevare di terra uno spillo se non si è disposti a chinarsi per prenderlo. E generalmente parlano d'impossibilità proprio quelli che non vogliono saperne di espedienti per esser casti; vorrebbero goder di tutto, non privarsi di nulla e poi avere il vanto nobilissimo della purezza. D'accordo, è impossibile.

V'è il pregiudizio igienico: la castità nuoce alla sanità. Non è vero: la scienza lo smentisce e posso, a chi lo voglia, mostrare i responsi di medici e di igienisti di primissimo ordine che affermano recisamente il contrario. Sono anzi i casti che conservano quella certa floridezza giovanile anche quando è tramontata la gioventù, come al contrario è proprio il vizio impuro che imprime sul volto delle sue vittime quei segni precoci di vecchiezza che son come la protesta e la vendetta della natura violentata a oltrepassare i limiti che il suo Autore le aveva imposto.

Sarà forse vero che per esser lieti e per divertirsi occorra non aver tanti scrupoli, come si suol dire, in materia di purezza? Affatto no: e ne chiamo testimoni voi stessi che avete tante volte sperimentato non solo che v'è campo vastissimo a ogni più bella allegria senza danno della vostra virtù, ma anzi che si gode la gioventù solo allora quando si è puri; perchè allora solo si è forti, si è lieti davvero. Diranno altri, atteggiandosi a gravità di superuomini, che bisogna pur acquistare l'esperienza della vita e che tale esperienza non si acquista se non lanciandosi nella vita e nelle sue vicende più o meno fortunate.

Io rispondo che ammetto l' antecedente e nego il conseguente. L' esperienza della vita va acquistata gradatamente, prudentemente, questo sì; che però tale esperienza si acquisti solo o meglio, esponendosi a ogni pericolo, e cadendo nel fango della via: questo no.

Vi sono altri modi per conoscere le difficoltà e i precipizi di una strada, senza bisogno di cadervi e di rompersi il collo forse senza rimedio.

Siamo accorti e riservati e lasciamo fare: l' esperienza l' acquisteremo, non temete.

Volere davvero: ecco la prima cosa.

E per volere davvero, occorre aver chiaro in mente che esser vinti in questo combattimento è dannosissimo e vergognosissimo. Altre colpe, il furto per esempio o il tradimento, sono severamente giudicate dagli uomini e bollate d' infamia: questa no. Anzi verso la colpa impura si è d' una indulgenza straordinaria. Questo spirito d' indulgenza verso noi stessi può esser fatale, a poco a poco può insinuare la persuasione che poi non sia così gran cosa cadere e che gioventù e lussuria in fin dei conti debbono andare insieme.

No: siamo severi con noi stessi, molto severi; e mettiamoci ben in fondo all' anima la persuasione che la colpa impura è vile, è vergognosa, perchè è violazione della legge santa di Dio ed è avvilito e asservimento di quel che è più nobile in noi, vera schiavitù della ragione sotto il senso. E dei forti l' onore del vincere, dei veri forti: tanto che neppure i famosi vincitori di guerra e soggiogatori del mondo riuscirono a superare la lotta del senso ribelle. A queste altezze e a questa luce di vittoria dobbiamo temperare la nostra volontà: noi siamo chiamati a questo.

La nostra dignità e il nostro avvenire.

Dobbiamo esser pieni del sentimento della nostra dignità che è turpemente manomessa dal vizio impuro il quale sfigura e strazia quelle somiglianze con gli angeli che da Dio ci fu data, profana l' anima e il corpo che son vero tempio di Dio.

Dobbiamo aver l' occhio fisso al nostro avvenire e prepararcelo con le nostre mani lavorando e combattendo.

Non basta prepararci cultura e abilità varie, occorre soprattutto prepararci un fondamento di sanità morale che sia la sostanza di tutta la nostra vita qualunque stato vogliamo scegliere. Anche della castità può dirsi che è *ad omnia utilis*, perchè nella varietà così grande delle vie che si aprono ad un giovane neppure una ve ne è che non sia resa più facile, più proficua, più serena dalla preparazione fatta in austera castità.

Guerra dunque all' ozio, al vagabondaggio, alle facili amicizie, alle letture malsane, agli spettacoli inverecondi. Non sono per noi; sono il veleno che dolcemente sì, ma fatalmente ci uccide.

I poveri corrotti che ci destano non so se più ribrezzo o pietà, quelli che popolarono in un primo tempo i ritrovi più infami, e in un secondo tempo le cliniche e talvolta anche le carceri, cominciarono così: un passo dopo l'altro; dalle letture pornografiche al cinema immondo, dal teatro immorale... giù giù, un gradino dopo l'altro toccarono il fondo.

Pensavano forse di arrestarsi a mezza china e di ritornare su; ma non vi riuscirono.

Si provi e si crederà quanta soddisfazione dia la santa ginnastica dello spirito, il rinnegare se stesso, il dire dei no generosi, l'imporsi positive privazioni. Il gusto grossolano dei più non assapora tale dolcezza, ma chi una volta l'ha gustata sa quanto essa sia squisita, forte e duratura.

L'amor delle piume è dei deboli e dei vili, ai forti piace la durezza della quercia e l'asprezza del ferro. Questo è per noi.

I mezzi soprannaturali.

È certo che la castità è dono di Dio, e nessuno è così vicino a perderla come chi crede il contrario, persuadendosi che possa tale virtù conquistarsi e conservarsi con le nostre forze.

Ed è certo del pari che questo dono Dio non ce lo darà se noi non avremo messo mano ai mezzi che Egli stesso ci ha dato. Quali sono?

Eccoli: il timore santo di Dio, l'umile preghiera, l'esempio dei santi, l'amore alla Madonna, che è la Purissima, i santi Sacramenti, soprattutto il Sacramento della Purezza e della Verginità, l'Eucaristia. È inutile illudersi: bisogna nutrirsi e supernutrirsi di Dio per corroborare la nostra debolezza, sempre grande, enorme addirittura nelle battaglie per la castità.

Si fa presto a dire: non voglio esser bigotto. Ma... che s'intende per bigotto? Se per bigotto intendete chi trascura il proprio dovere per seguire capricciose devozioni, chi fa tutto consistere nella forma esteriore della pietà e nulla nell'emendazione della vita, chi insomma si ammanta dei colori della religione e si contenta di quelli, sono d'accordo con voi. Ma se per bigotto intendete chi è fedele alla preghiera, chi frequenta, anche *giornalmente*, la S. Comunione, chi ama di trattare spesso le cose di Dio, non vi posso seguire. Questa non è bigotteria; è squisita pietà cristiana, quella del Vangelo, quella della Santa Chiesa Cattolica.

Non crediate che sia troppo: lo ripeto: ci vuole la ipernutrizione, se vogliamo resistere agli attacchi continui e accaniti di microbi fatali. *E siate umili, umili*; non presumete: non dite: *io son sicuro, non cadrò, a me non fa impressione quel libro, quello spettacolo; sono forte*. Mi par di sentire S. Pietro in quella sera famosa: «*E se anche tutti si scandalizzassero di te, io no*». E poi cadde e negò tre volte, con spergiuo, il divino Maestro.

Un libro meraviglioso.

Ho qui davanti a me un libro meraviglioso, di don Francesco Olgiati, professore all' Università Cattolica di Milano e grande apostolo delle *Unioni Giovani* (1). Il libro è un tessuto di scritti di giovani che candidamente narrano la storia delle loro cadute e della loro risurrezione. Ebbene; come essi hanno custodita la loro purezza? Come l' hanno riacquistata? O come dal profondo dell' immoralità sono saliti alla più alta innocenza di vita? Una è la risposta: per mezzo della S. Comunione fatta frequentemente e fervidamente. Essi narrano che le *Unioni* a cui appartennero furono la prima tavola di salvezza nel naufragio della loro virtù. Vi trovarono buoni compagni, ottimi sacerdoti, santi insegnamenti e soprattutto li impararono ad amare e ad apprezzare quel divino talismano della purezza che è la S. Eucaristia. E furono salvi.

I giovani del Massimo hanno in larghissima abbondanza mezzi naturali e soprannaturali per conservare la loro purezza, che è bellezza e profumo della loro gioventù: potrebbero essere tutti angeli. Io confido che lo siano.

G. MASSARUTI, S. I.

(1) FRANCESCO OLGIATI: « I nostri giovani e la purezza ». — Brani di vita e di esperienze personali.

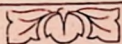
Per gli esami di Stato imminenti.

Il nostro pensiero è tutto rivolto agli alunni di III liceale, V ginnasiale, IV istituto tecnico inferiore e V elementare che si dovranno tra poco presentare ai pubblici esami dai quali li separa appena un mese o poco più.

Con la coscienza di una seria preparazione e pieni di fiducia in Dio essi andranno incontro alla lotta non solo senza timore, ma anzi con fierezza e con gioia sapendo che s'apprestano a raccogliere il frutto della semenza sparsa con fatica e che, riuscendo vittoriosi, daranno alle loro famiglie e all'Istituto da essi tanto amato la più bella testimonianza del loro affetto e il più bel dono della loro gratitudine.

Gradiscano essi l'augurio nostro più fervido e la promessa delle nostre preghiere.

La Redazione.



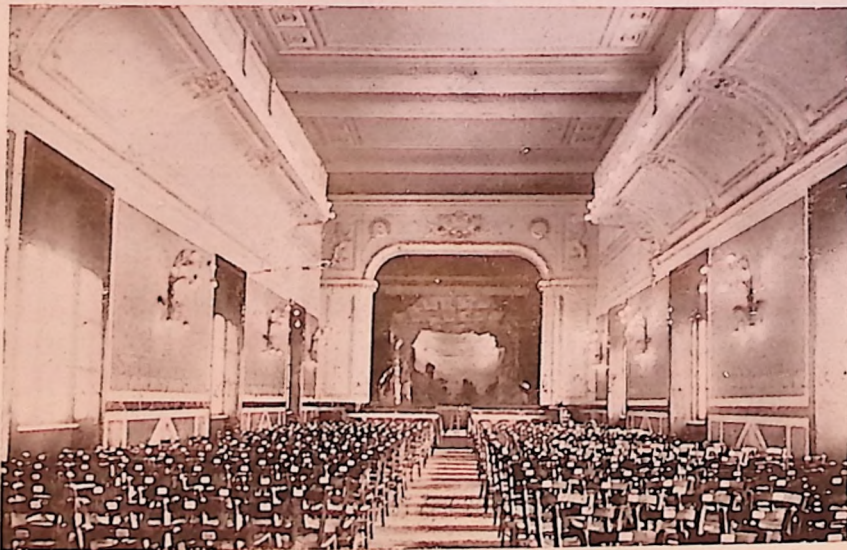


Carnevale 1927

Il Carnevale era ormai in vista, ma ancora non si sapeva proprio nulla di nulla: e a me invece interessava tanto di scoprire se anche quest'anno il nostro Istituto avrebbe preparato le tradizionali rappresentazioni sceniche di occasione. Cerca, fiuta, investiga e finalmente, spinto dalla curiosità, penso d'infilare senz'altro la porta del vecchio salone da studio del Semiconvitto, già da gran tempo avvezzo a vedersi trasformato in autentico teatrino. Ero quasi certo che qualche cosa di concreto avrei pescato: ed infatti non mi sbagliavo. La bella aula, sospiro, ahimè e spesso tormento di tanti bravi ragazzi, inchiodati lì a quel benedetto scrittoio, mi parve subito quasi irriconoscibile.

Al vecchio e troppo modesto intonaco delle pareti, arricchito solo qua e là da superbe chiazze d'inchiostro, si erano sostituiti ricchi pannelli finemente dipinti a fresco, chiusi in eleganti cornici dorate: e nel centro di ognuno, in bella teoria, lampadari di ferro battuto. Più in alto, sotto le balconate e sull'arco scenico finti stucchi di una verità prospettica sorprendente: insomma un insieme armonico e bello nella sua soave semplicità. Mentre quasi trasognato me la giravo per il vasto salone dando spesso di piede in questo o in quell'attrezzo sparso ancora sul pavimento in caratteristico disordine fra tavole e travicelli d'ogni misura, ero arrivato a ridosso del palcoscenico.

— Corbezzoli! feci fra me abbracciando con uno sguardo tutta l'impalcata; ma questo non ha più nulla da vedere con il misero teatrino di altri tempi, tutto ravvolto e camuffato in discutibili velluti e similori, pronto a sparire con lo sparire del Carnevale. Ecco invece un vero teatro con i suoi comodi praticabili, destinato



Il nuovo teatro.

a non più morire. E non avevo finito di dire: bello, veramente bello, che d'un balzo mi trovavo sul boccascena quasi avessi voluto accapararmene il formale possesso.

— Ed eccone un altro di quei tanti prepotenti che già da qualche giorno vengono a calpestartmi. — Sento dire d'un tratto attraverso un brusco scricchiolio di tutte le tavole.

— Come sarebbe a dire? — feci io, punto più che mai dalla curiosità. — E chi sono dunque questi altri di cui vai brontolando tu che non ti eri mai sognato di essere al mondo?

— Ma sì! — ripete il Palcoscenico con uno scricchiolio anche più robusto — Tu parli così perchè non sai quello che mi è toccato non appena il buon falegname e le altre maestranze dopo tante amoroze cure, mi ebbero consegnato come un vero gioiello a questi signori. Una turba di ragazzi irrequieti, prepotenti e strilloni mi si è precipitata addosso facendomi tremare da capo a piedi...

— Oh poverino! — feci io subito con l'aria più bonacciona ed ingenua di questo mondo, tanto per tirarlo a parlare. — Racconta dunque chi sono questi tali importuni di cui ti lamenti...

— Ma lo so io forse? Dicono che tutti quei diavolacci scatenati vengono qui per recitare. Che vuoi che ne sappia di recitare io che sono appena nato al mestiere! Una confusione di paroloni, di nomi che si ripetono in tutti i toni. C'è fra quella gazzarra un bel signore alto vestito di nero che si affatica per cento a far tutte le parti ed invece poi non deve rappresentarne nessuna. « Zitto, al posto » grida ogni tanto. « Via le mani dalla tasca... ma non così, da capo... più adagio » e lì a spolmonarsi per ore ed ore con una pazienza da certosino... Se fossi io li prenderei tutti a scapaccioni quei cari signori... Mi pare che lo chiamino il Padre Rettore.



L'articollista.

— Ecco precisamente! Quello, vedi, è il vero organizzatore il direttore di tutte le rappresentazioni e tu ormai dovresti saperne qualche cosa... Via, via con me puoi aprirti liberamente perchè io terrò il segreto.

— Ma che vuoi che ti dica di tutto questo tafferuglio... io che ho la testa dura come il sonno. A volte sento parlare di carabinieri, di contravvenzioni, bracconieri con suoni di chitarre, cani arrabbiati. Altre volte una cinquantina di quei diavoli cominciano tutti insieme a urlare e mi pestano con un fracasso indemoniato e parlano di un colombo che io io credevo un piccione ed invece è un fanciullo. È quell'altro direttore che chiamano il Negoziante, chi è? Quello ce l'ha sempre con il Cuore di bimbi e viene quassù con quattro marmocchietti che, a dire la verità, mi divertono un mondo quando si bisticciano che pare facciano proprio sul serio e verrebbe la voglia di correre a dividerli come se si picchiassero davvero. E con loro c'è anche uno sperlungone con una bella voce, deve essere un vecchio servitore. So che tutti insieme a momenti farebbero piangere anche me di commozione. Ma dove proprio non mi raccapezzo è con quegli altri che dicono certe parole tanto curiose. Mi pare le chiamino versi. Tutti quei diavolacci vogliono essere antichi romani e poi c'entra una famiglia di martiri con due ragazzetti molto bravi, ma io ti ripeto non ci capisco quasi nulla.

— Vedo invece che tu con tutto il tuo testone ti spieghi molto bene ed ormai...

— Ma che molto bene; io invece vorrei che tu che hai una testa da uomo mi spiegassi tutto quell'altro pasticcio di quel Piccolo Detective. Figurati che un cosino alto così, tutto pepe, viene qui a far da padrone con una franchezza come se fosse a casa sua ed a un certo punto cava fuori tanto di pistola con una disinvoltura come fosse un uomo fatto. E non bastando la pistola di questo demone, ecco che un altro giorno sono venuti degli altri a parlare di guerra ad arma bianca, di cospiratori, di dragoni con uno che mi faceva tanto ridere per la sua paura, una paura tanta grande quanta ne ebbi io quando per sopramarca intesi parlare di uno scontro ferroviario di un bravo cantoniere che aveva salvato un amore di bimbo che ora voleva andare con i soldati... Insomma io domando se questa è la vita a cui sono chiamato e se valeva la pena di farmi così bello per tutto questo.

E venne alla fine il gran giorno: Domenica 27 febbraio, primo degli spettacoli teatrali segnato dal cartellone affisso nell'atrio dell'Istituto. Un vero pienone. Un pubblico eletto ed elegante gremiva i primi e i secondi posti, mentre quelli in piedi ed i loggiati rigurgitavano naturalmente di alunni di ogni classe. Sul palcoscenico fervono gli ultimi preparativi fra l'orgasmo dei giovani attori, più o meno preoccupati delle loro parti, e nella sala frattanto si accende la tradizionale battaglia delle stelle filanti in un variopinto caratteristico garbuglio, finchè lo squillo prolungato del campanello d'avviso riduce d'incanto belligeranti e pubblico al più religioso silenzio. Il ricco velario si è aperto lento sopra uno scenario campestre di magnifico effetto: è il pergolato di un'osteria; danze e suoni preludiano il «Carabiniere», bozzetto che interessa il folto uditorio attentissimo. Giovanni Santini si rivela subito padrone della sua difficoltosa parte da cui sa trarre ottimi spunti di sincera commozione, raccogliendo buona messe di applausi. Grande ilarità suscita invece G. Nicotra che fa di Geppino una gustosa macchietta, come Ramazzotti rende assai bene quella di Tommaso, l'oste bonario e N. Pratesi l'altra del burbero Maresciallo dal cuor d'oro. E con loro E. Tani, G. Pepe, G. Rappini, il bravo carabiniere, insieme al compagno d'armi, G. Di Suni, C. E. Bernardi, il feroce Titta, i piccoli C. Rossi e G. Crescenzi, tutti recitarono con grande impegno le loro parti non sempre facili, riscuotendo meritati applausi.

Segue il «Piccolo Detective», commedia a protagonista, impersonato da Umberto Cianciolo. Franco, disinvolto, sincero nella difficile interpretazione del suo personaggio veramente sentito, commosse il pubblico che lo applaudì calorosamente anche a scena aperta. I suoi valorosi cooperatori G. Santini, A. Natili, C. E. Bernardi, G. Nicotra, N. Pratesi, G. Rappini, E. Ricciulli (perfetto nel suo trucco di mutilato), G. Bortolani contribuirono felicemente all'ottimo esito del lavoro.

Il giovedì 24 febbraio ci trasporta in pieno melodramma col «Colombo Fanciullo», quel famoso lavoro che aveva dato tanto da fare al mio amico Palcoscenico; ma il caro brontolone aveva avuto torto perchè quei *diavolacci* (come li chiamava) che nei loro costumi pescarecci facevano corona al grande *Fanciullo* si portarono a meraviglia insieme ai solisti G. Pepe, un Fra Guglielmo dalla voce calda e bene intonata, G. Santini e P. Ramazzotti virtuosi anche del canto.

Dove' invece l'amico dal testone di muro e dai piedi di legno ebbe ogni ragione fu per il « Cuore di Bimbi », un delicato lavoro che ci ha veramente entusiasmati. I quattro marmocchietti (per usare la parola del testone) M. Casardi, G. Gauttieri, M. Fornaciari e G. Rossi furono i deliziosi protagonisti, capitanati da quel frugolino di Gege, mentre vittima innocente era il buon G. Pepe nelle vesti di vecchio servo da lui incarnato con vero senso d'arte. Bene P. Basevi nei suoi impeti di lirico patriottismo. Certo che la dura fatica dell'ottimo P. Negoziante non poteva esser coronata di miglior successo fra la generale approvazione tradotta in applausi calorosi del pubblico.


Vivissima fu l'attesa della domenica 27 febbraio (extra esaurito) per il bel dramma del P. Valle « Una famiglia di martiri ». Il Rev.do P. Rettore aveva diretto il lavoro con amorosa cura di squisito artista, nè fu certo delusione per coloro che del dramma compresero tutta la delicata bellezza in una successione di quadri pieni d'interessi, tratti da un magnifico episodio dei primi tempi nel Cristianesimo. Giovanetti eroi, neofiti, umili liberti, o invitti guerrieri, tutti ardenti della nuova fede s'inchinarono al Verbo che è luce al mondo e per nulla curanti delle lusinghe, o delle minacce dei tiranni, salgono sereni alla gloria del martirio. E questo compresero tutti gli attori grandi e piccini nell'interpretazione della loro parte investendosene con ammirevole impegno. La nobile figura del questore Severo era affidata a Giovanni Santini che, con parola vibrante, è l'espressione del volto, sempre sobrio nella ricerca degli effetti, seppe rilevarne l'interna lotta in un drammatico contrasto fra l'amore di padre e l'attaccamento al suo Cesare fino alla vittoria finale a cui dolcemente lo porta la fede del suo fido Asterio (G. Rappini) e dei suoi figlioletti. Fernando Sartori (Silvano) si fece veramente ammirare specie nello scatto di cristiana ribellione al Sacerdote dalla gran barba fluente (povero Bernardi dove eri andato a finire!) perfido istigatore del crudele prefetto Valente, P. Ramazzotti che con intuito di vecchio attore fu Valente di nome e di fatto. Il piccolo Rossi, benchè avuta la parte solo un giorno prima per l'improvvisa malattia dell'attore prescelto, fu un Faustino pieno di quella grazia che tanto influi a vincere le ultime resistenze di Publio (G. Pacelli), l'amico fedele del suo Silvano. Serata dunque pienamente riuscita ad unanime giudizio. Ed eccoci a lunedì 28 chiusura della stagione. Il « Cantoniere » bozzetto drammatico anche esso a protagonista, ha dato campo a G. Santini di sfoggiare il suo temperamento artistico; applausi a lui e ai suoi compagni G. Rappini il colonnello, G. Nicotra, un classico sergente, ed il piccolo Rossi, un diavoletto di nipotino.

« Guerra ad arma bianca », la vecchia commedia in 3 atti, tornava alla ribalta quasi con un battesimo di rinnovata gioventù per merito forse di tutti gli attori nella freschezza dei loro anni. E. Tani, una vecchia conoscenza del palcoscenico, non ha smentito la sua fama nelle spoglie del Conte di Autreval, mentre il buon Pepe, con una comicità sobria e signorile, trasse ottimo successo dal suo Gustavo de Grignon, il giovine timido e coraggioso ad un tempo. P. Ramazzotti si è molto bene trasformato nell'astuto ed ampolloso Barone di Montrichard alla ricerca del proscritto Enrico di Flavigneul, P. Basevi, che si sa nascondere assai bene con giovanile baldanza, fra i timori dell'amico Leone, al secolo L. Saracchi e nonostante la sorveglianza attenta di C. E. Bernardi travestito in sotto ufficiale dei dragoni.

Ed ecco che l'amico Palcoscenico chiude alla fine inesorabilmente la grande bocca ciarlone, la sala si vuota lentamente fra i mille commenti, si spengono le

luci e del Carnevale 1927 non ci resta che il gradito ricordo. Un plauso indistintamente a tutti gli artisti. Un grazie agli infaticabili Direttori, *pars magna* di ogni buon successo, ed un grazie al pubblico cortese sempre, paziente spesso e... a rivederci a Carnevale nuovo. Il palcoscenico borbottone mi fischia però in un orecchio: « e forse, ahimè, anche primo ».

Giorgio Pappini



Il Sabato degli ex tecnici

Quando sull'imbrunire i semi convittori coi loro libri e con il loro canestrino lasciano l'Istituto per ritornarsene a casa, l'Istituto entra in una pace profonda e sul cortile silenzioso scendono gli ultimi barlumi del crepuscolo e cominciano ad affacciarsi le stelle; null'altro.

Ma il sabato sera non è così. Tra le colonne del portico alla luce di qualche lampada, ombre tutt'altro che tacite si rincorrono senza posa; laggiù nella palestra c'è chi salta e chi s'arrampica, e sul lastricato ritmicamente risuona il tonfo del *foot-ball*. Chi sono? Sono gli ex tecnici.



Gli « ex tecnici ».

Ormai la loro riunione sabatina ha una vita ben lunga e una storia non ingloriosa. Son già dieci anni che essa nacque nella sala cosiddetta della Virtù, al secondo piano del palazzo e sta il fatto che quei tecnici che hanno conservato più relazione e più attaccamento all'Istituto son quelli appunto che, finito il corso, conservarono questo contatto settimanale col nostro ambiente.

Oggi essi hanno a disposizione il piazzale, hanno anche una saletta dove i più

seri e più sedentari possono sfogliare qualche rivista illustrata e giocare una partita a dama, a schacchi o a *ping-pong*.

Rimane sempre viva la parte spirituale perchè quando il Segretario, che oggi è il buon Manlio Menaglia, dà il segno col campanello, si fa una breve lezione o conversazione religiosa che si conclude con una devota visita al Ss. Sacramento e alla Madonna nella Cappella.

Che tutti a traverso le difficoltà della scuola o della vita si conservino fedeli al loro dovere!

Ecco, a loro onore, i nomi dei più assidui di ques'anno: Aducci, Banchini, Battù, Bisognani, Cervone, Ciampolini, Colantoni Mario, Colantoni Marcello, Cresedi, Davanti, Dei, Facchini, Ferrero, Fascetti, Gentilini, Lodovici, Marini, Marta, Menaglia, Righetti, Serecchia, Serpilli, Trezzi, Trevisi, Xella, Costa, Pizzari.



LA PAGINA DELLA CONGREGAZIONE

Mese Mariano

Col Maggio è cominciato il mese sacro alla Madonna; mese di fiori e di virtù. E' mio dovere dirne una breve parola ai giovani tutti del Massimo, in particolare ai Congregati che sono la schiera e la famiglia scelta della Madre celeste. Io consiglio a tutti tre cose per far bene il nostro dovere di figliuoli verso la Madonna:

1) Puntualità alla pia pratica giornaliera del mese Mariano che si fa in Cappella prima della scuola (Canto delle Litanie, breve considerazione, preghiera).

2) Santificare tutte le domeniche di Maggio con la S. Comunione.

3) Non lasciar trascorrere giorno di questo mese senza aver, almeno una volta, **vinto noi stessi**. Più bella offerta di questa vittoria noi non pottemmo presentare a Gesù e alla sua Madre.

Quanto al primo punto una osservazione:

Il P. Rettore premuroso giustamente che la scuola non patisca nessun danno vuole che la pratica giornaliera del Mese Mariano non impedisca che



Nuovi congregati e aspiranti.

le lezioni comincino, come di consueto, alle ore **8,30** precise. Per questo il Mese Mariano deve cominciarsi al più tardi alle **8,10**.

E' lasciato perciò alla pietà dei singoli, e per questo la cosa sarà più bella e più meritoria, trovarsi presenti al principio della funzione.

Io confido che molti, che tutti, a gara daranno questa prova di sincera devozione e di molto amore alla benedetta nostra Madre Maria. Sarà così?

P. G. MASSARUTI

Direttore della Congregazione.

Notizie della Congregazione

Il 23 gennaio fu fatta l'ammissione dei nuovi Congregati ed Aspiranti di cui ecco i nomi:

Congregati.

Basile Rino - Benini Antonio - Cressedi Giuseppe - D'Angelo Antonino - Farina Danilo - Ferretti Lando - Gentiloni Silveri Domenico - Innocenti Fernando - Lombardini Pietro - Longo Carmelo - Manzi Fè Vittorio - Marcantonio Camillo - Marcelli Marcello - Paribeni Marcello - Pierangeli Mario - Pontani Lorenzo - Pulvirenti Giuseppe - Providenti Armando - Riccardi Roberto - Santi Bernardo - Santospago Daniele - Saracchi Luigi - Sinibaldi Tarquinio - Tedeschi Tullio.

Aspiranti.

Belli Carlo - Barnabò Marcello - Barberini Sciarra Urbano - Bisignani Renato - Cingolani Carlo - Cremonesi Giuseppe - D'Amico Marcello - Di Martino Giorgio - Dinon Leo - Escobar Mario - Fiorentini Giuseppe - Grifi Carlo - Landini Franco - Mauzia Carlo - Montalto Fabrizio - Pittoni Giovanni - Prosperoni Enzo - Pulvirenti Giovanni - Roselli Lorenzini Ignazio - Sabbatini Renato - Saltarelli Mario - Silvestrini Camillo - Strainschamps Ernesto - Tonini Marcello - Bessiere Federico.

Nella Settimana Santa ebbe luogo la preparazione al precelto pasquale col consueto ritiro degli Esercizi spirituali.

Nella Cappella dell'Immacolata (Liceo, Ginnasio Superiore, IV corso tecnico) predicò il P. Antonio Savani che con tanto plauso ha predicato nella chiesa del Gesù durante la Quaresima. Nella Cappella di Mater Pietatis (Ginnasio Inferiori, I. II. III. corso tecnico, Elementari Superiori) predicò il P. Ernesto

Arrighetti. Entrambi furono uditi con soddisfazione e con frutto.

Alle 19 si adunarono nella Cappella per tre sere consecutive un bel gruppo di ex alunni (circa 150) per ascoltare la parola robusta e fervida del R. P. Giuseppe Filograssi.

Così alunni ed ex alunni ebbero ancora una volta dall'Istituto il pane prezioso dello spirito.

Cresime e Prime Comunioni. Alla sera del Mercoledì Santo cominciò il ritiro per circa novanta bambini di Prima Comunione sotto la direzione del P. Negoziante. Essi per tre giorni rimasero all'Istituto dal mattino alla sera in raccoglimento e in pii esercizi spirituali, dando a tutti e specialmente ai padri che più direttamente si occuparono di loro, molta soddisfazione. Il P. Adolfo Mariotti con i suoi discorsi opportunissimi li preparò molto accuratamente al grande atto.

Nel pomeriggio del Sabato Santo S. E. il Card. Pompili Vicario di Sua Santità si degnò di amministrare a settanta di loro il Sacramento della Cresima e la mattina di Pasqua alle ore 8.30 circondati dai loro parenti ebbero la Santa Comunione da S. E. il Card. Capotosti. Tutte e due gli Eminentissimi Cardinali rivolsero ai bambini e ai loro parenti parole piene di paterna amabilità.

Ecco i nomi dei bambini:

Ambrosi De Magistris Guido - Astorri Marcello - Avarna Giuseppe - Baistrocchi Mario - Barbaglia Pietro - Bartoloni Carlo - Bondoni Giovanni - Benvenuti Lamberto - Bernardini Renato - Bezzi Franco - Boccassini Michele - Boni Cesidio - Brunori Viscardo - Capri Mario - Capritti Eolo - Chessa Gino - Colonna Aspreno - Corvisieri Vittorio - Costa Luigi - Crescentini Gino - Cristini Claudio

- D'Angelo Marcello - De Jacobis Alberto - De Jacobis Enrico - Del Giudice Giuseppe - Di Guglielmo Giorgio - Durango Luigi - Fiorretti Cesare - Fontana Genserico - Fornaciari Luciano - Fornaciari Mario - Fracassini Giovanni - Frisoni Francesco - Galeazzi Renato - Galli Alberto - Gasparri Ferdinando - Genari Enrico - Giannelli Giorgio - Giardini Aniceto - Giardini Giuseppe - Giorgi Costa Pier Luigi - Grandoni Domenico - Grassini Enrico - Grilli Crescenzo - Guglielmi Amideo - Landini Franco - Malan Alberto - Mancini Francesco - Mango Vittorio - Mariucci Fausto - Marsili Giorgio - Montecchiesi Luigi - Muzi Vittorio - Olivieri Armando - Pagani Arnaldo - Paoloni Mario - Parsi Ettore - Pasqualin Angelo - Patrizi Renato - Pericoli Michele - Pilotti Leonardo - Re Ettore - Ricci Virgilio - Riparbelli Guido - Rizzatti Ubaldo - Rossi Carlo - Rubino Michele - Ruggeri Ruggero - Sabatini Camillo - Sabatini Carlo - Santopietro Mario - Scalera Antonio - Schiboni Franco - Schirotti Riccardo - Silvestro Renato - Spina Eugenio - Spina Paolo - Taloni Romolo - Tamorri Franco - Torelli Giovanni - Tossini Franco - Tossini Giulio - Tosti Enzo - Trippa Biagio - Volpe Vittorio - Zinanni Pietro.

Ai nostri cari bambini ammessi di recente alla prima comunione.

La mattina del giovedì santo, l'Istituto apriva il suo ampio portone per fare diramare in cento e cento direzioni la sua numerosa scolaresca che, adempiuto il precetto pasquale, pregustava già le gioie delle feste vicine e la dolcezza di un giusto e meritato riposo. Ma contemporaneamente esso accoglieva una eletta schiera di cari bambini che dovevano essere preparati con ogni diligenza alla prima Comunione. La loro presenza fu di tanta consolazione per noi che avemmo la sorte di occuparci di loro in quei giorni!

Vi rivedo passeggiare, o cari, su e giù per i nostri larghi corridoi, composti e colle braccia conserte, separati in quattro divisioni, ciascuna coi suoi bravi capifila alla testa. Era una vera gara di pietà, una tacita sfida scambievolmente a chi si comportava meglio.

E non fu, no, una vana ed esagerata espressione quella proferita dal R. P. Rettore, quando ebbe ad asserire che i neo-comunicandi di quest'anno si distinguevano per la loro bontà veramente straordinaria.

Merito questo certo del buon Padre Mariotti che colla soavità e con l'efficacia delle sue parole, plasmò gradatamente e magistralmente le vostre anime; vanto insieme del prof. Montini e dei cari PP. Piccirillo, Masetti e Rozman che prodigarono a vostro vantaggio ogni premura più affettuosa, ma gloria anche vostra che dimostraste di essere giovanetti assennati ed intelligenti, facendo vedere coi fatti quanto foste penetrati dell'atto solennissimo a cui vi andavate preparando.

A me poi piace rammentarvi con particolare compiacenza nel momento più bello della vostra esultanza spirituale; quando cioè ritornati dal santo Altare, diventati tempi viventi di Dio, vi copriste il viso colle manine illibate e deste libero sfogo agli affetti, ai ringraziamenti, alle adorazioni, alle lacrime perfino, posandovi con dolce abbandono sul Cuore adorabile di Gesù.

Chi non ebbe l'alta ventura di vedervi in quegli istanti preziosi, non ha davvero un concetto esatto di quello che su questa terra può essere bello, santo, attraente, sovrumano! Oh che forse gli Angeli in Cielo non stanno proprio così davanti al cospetto dell'Altissimo? Ed il santo Profeta David non avrà visto qualche cosa di somigliante

quando cantava con voce enfatica ed ispirata: *Laudate, pueri, Dominum; laudate nomen Domini?* Caldi come eravate dell' alito di Dio, spiranti fiamme ardenti concepite nel vostro petto pudico al contatto di Gesù, olezzanti più che gigli purissimi, davate proprio a vedere che allora diventavate i fanciulli prediletti del Signore.

E Gesù benediceva allora i suoi piccoli amici, benediceva il vostro bel cuore innocente; benediceva i vostri studi; benediceva i vostri genitori; benediceva ogni vostro pensiero, ogni affetto ed ogni atto, perchè tutto fosse improntato dalla bontà di Dio che allora vi riempiva.

Ricordate però che a grandi benefici debbono rispondere grandi riconoscenze. Il beneficio che avete ricevuto è immenso; tocca dunque a voi l'apprezzarlo degnamente e valervene. Non vi pare che agirebbe troppo sconciamente quel fanciullo che, diventato ormai possessione di Dio, se ne dimenticasse, e tornasse come prima alle solite cattiverie, alle dissipazioni ed alle negligenze passate?

Non sia mai poi che dimentichi il candore interno con cui vi disponeste a ricevere Gesù, lo deturpate colla colpa!

Vi è capitato mai sotto gli occhi una immagine del piccolo Tarcisio? Miratelo: benchè freddo cadavere e avvolto nel suo sangue innocente, stringe ancora al petto colle mani irrigidite il sacro deposito e pare che lanci un grido che è eco gloriosa di trionfo: « Mi hanno strappato il cuore dal petto, ma non Gesù dal cuore! ».

Sia questo il vostro motto e la vostra parola d'ordine d'ora in avanti, io ve lo raccomando proprio con tutto il cuore!

P. PAOLO NEGOZIANTE S. J.



I bambini di prima Comunione attorno a S. E. il Card. Capotosti.



Hanno annunciato le loro nozze gli antichi alunni PAOLO PENSUTI, LORENZO MONGIARDINO, IOLAO SATTA e MARIO VERAZZI.

MARIO DELLA GATTA ha voluto celebrare il suo matrimonio nella cappella dell'Istituto il giorno 24 aprile funzionando all'altare il suo antico professore Mons. Giovanni Poli. Ad essi e alle loro famiglie i nostri auguri più affettuosi.

* * *

Il caro ex allievo comm. GOFFREDO PESCI è stato eletto a Podestà di Frascati, ed è stato insediato nel suo ufficio il giorno 21 aprile.

All'amico nostro congratulazioni e auguri cordiali.

L'antico alunno UGO CORBINO s'è laureato in ingegneria.
Ci rallegriamo di cuore.

* * *

Gli esercizi di Pasqua e la Comunione Pasquale del Giovedì Santo hanno empito l'Istituto di antichi alunni. Li vorremmo nominar tutti, se fosse possibile. A tutti però diciamo la gioia che abbiamo provato nel rivederli... e in tali circostanze.

Un gruppo di ex alunni a Tripoli

Nelle vacanze di Pasqua Paolo Pediconi, Fernando della Rocca, Mario Brini, Leo Massoni hanno salpato alla volta di Tripoli toccando Malta.

Essi hanno riportato ricordo di molte e belle cose vedute nel viaggio, e nei cinque giorni di dimora tripolitana pieni di schietta allegria. Su « il Massimo » un solo riflesso di intenso sapore locale ce lo dà la fotografia che qui si riproduce fornitaci dalla gentilezza dei nostri amici che ringraziamo vivamente.



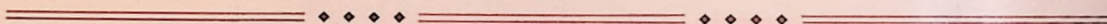
In Tripolitania



IN PACE

Il giorno 28 gennaio passò santamente al Signore il nostro antico alunno **Costantino Ranghi** e il giorno 1° aprile volò al cielo un angioletto di III Ginnasiale **Laerte Mucci**. Un gruppo di ex alunni col P. Massaruti prese parte alle esequie del primo, e il P. Rettore con il P. Negoziante e un bel numero di scolari accompagnò la salma dell'altro. Rinnoviamo alle famiglie le nostre cristiane condoglianze.

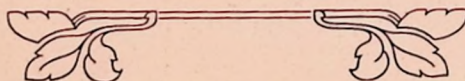
Il Dottor Augusto Bisso uno dei primissimi alunni dell'Istituto ha perduto la sua diletta consorte. Ci uniamo a lui con le più vive condoglianze e con le nostre preghiere.



Libro utilissimo per i giovani!

RAIMONDO DEL PRETE S. J. — **La meta dei forti.** — Studio teorico pratico sul carattere. Pagine per i giovani. Seconda edizione. Torino, Società Editrice Internazionale, 1927. Nel regno L. 10.60.

È un libro che si legge con grande diletto e con maggiore utilità. Consta di tre parti: in che consiste il carattere: contro i nemici del carattere: la formazione del carattere. È scritto con stile facile ed attraente: ha un contenuto dottrinale sicuro: ricco di erudizione: vi si sente un palpito sincero di amore per i giovani.



LE SETTE CHIESE.

Il tradizionale pellegrinaggio del lunedì di Pasqua detto delle Sette Chiese che i giovani del Ristretto degli Apostoli compiono ogni anno piamente sulle orme di S. Filippo Neri consiste nel visitare le solenni Basiliche Romane ricche di tanti ricordi e di tante indulgenze. E così fu fatto anche quest'anno. Si cominciò nel pomeriggio di Pasqua con la visita a San Pietro. Il lunedì mattina dopo la S. Messa e Comunione si visitò S. Maria Maggiore, poi S. Croce in Gerusalemme, e S. Giovanni, quindi per l'Appia alla volta di S. Sebastiano. Nella casa delle Catacombe, in amenissimo luogo presso la basilica, le buone suore addette alla cura ci hanno preparato il desinare, al quale succede la ricreazione pei viali del parco. Verde e fiori in terra, azzurro in Cielo, l'alleluia pasquale con la pace del Signore nei nostri cuori!

Poi si visita la Catacomba di S. Sebastiano con la importantissima *Memoria degli Apostoli Pietro e Paolo*, e ci rimettiamo in via verso S. Paolo tra i campi sereni e fioriti pregando e cantando.

Una sosta alla basilica di Domitilla dove è esposto il Ss. Sacramento.

A S. Paolo, dopo la visita e il « Te Deum » ci separamo ben soddisfatti dell'opera di pietà compiuta, e con l'animo pieno del gusto squisito di un giorno trascorso in santa fraternità.

Eravamo trenta. Ma quest'altro anno saremo molti di più!

Praefectus.



Sotto la Croce di S. Sebastiano.



Verso S. Paolo.



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

Il diario

Sabato 15 Gennaio. — Adunanza dei soci con intervento del Rev.mo P. Filograssi, provinciale della Compagnia di Gesù. Passarelli presenta una recensione de « Le battaglie dei giovani » di Olgiati ; Pacelli riferisce su « la biblioteca ».

Mercoledì 19. — Adunanza della sezione Aspiranti.

Venerdì 21. — Consiglio di presidenza.

Sabato 22. — Adunanza dei soci.

Domenica 23. — Per la celebrazione della Festa della Gioventù Cattolica si tiene una riunione col cortese intervento del Rev.mo P. Filograssi, provinciale della Compagnia di Gesù, dell'Avv. Camillo Corsanego, presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana, del Rev.mo P. Rettore dell'Istituto e delle famiglie di alcuni soci. Il presidente generale consegna la tessera del 1927 ai soci, tra i quali figura un gruppo di nuovi ammessi.

Notiamo : è l'unico il nostro, tra i 5000 circoli della G. C. I., che celebrando la festa della Gioventù Cattolica, ha potuto udire la parola dell'Avv. Corsanego, tanto vibrante e tanto cara ai giovani cattolici d'Italia. Il P. Filograssi ha voluto anch'egli farci sentire la sua, forte e incoraggiante : Gli porghiamo il nostro vivo ringraziamento.

Sabato 29. — Il P. Massaruti parla ai soci su « L'Azione Cattolica nel momento presente ». L'adunanza è sottolineata dal vivo interesse preso dai soci all'argomento.

Sono indette le gare di tennis (vedi relazione seguente).

Sabato 5 Febbraio. — Adunanza dei soci.

Giovedì 10. — Consiglio di presidenza. — Si chiude il tesseramento.

Sabato 12. — Adunanza dei soci.

Martedì 15. — Adunanza della Sezione Aspiranti.

— 14, 15, 16, 17, 18, 19. Settimana federale di organizzazione.

Martedì 22. — Adunanza della Sezione Aspiranti.

Sabato 26. — Interessante conferenza del P. Hermann Haeck.

Sabato 5. Marzo — Adunanza dei soci.

Sabato 12. — Adunanza del gruppo di studi missionari.

Domenica 13. — Conferenza del P. Massaruti. Un gruppo di soci inizia una nuova opera catechistica in S. Giovanni dei Genovesi (Trastevere).

Martedì 15. — Adunanza della Sezione Aspiranti.

Domenica 20. — Conferenza Cingolani (v. oltre).

Domenica 27. — Giornata missionaria (id.)

Martedì 30. — Adunanza della sezione Aspiranti.

Sabato 2 Aprile. — Adunanza dei soci.

Domenica 3. — A cura del Circolo è raccolto, all'ingresso della Congregazione, l'obolo per l'Università Cattolica.

Assemblea dei soci. — Nel pomeriggio : Conferenza Corsanego (v. oltre).

Venerdì 8. — Consiglio di presidenza.

Sabato 9. — Adunanza dei soci. — 1) La situazione Cinese e le missioni Cattoliche — notizia data dal R. P. Massaruti.

2) Proclamazione di due nuovi consiglieri : Fedele D'Amico e Giorgio Rappini (delegato per gli Aspiranti).

Domenica 10. — Conferenza del Rev.mo P. Rinaldi (v. oltre).

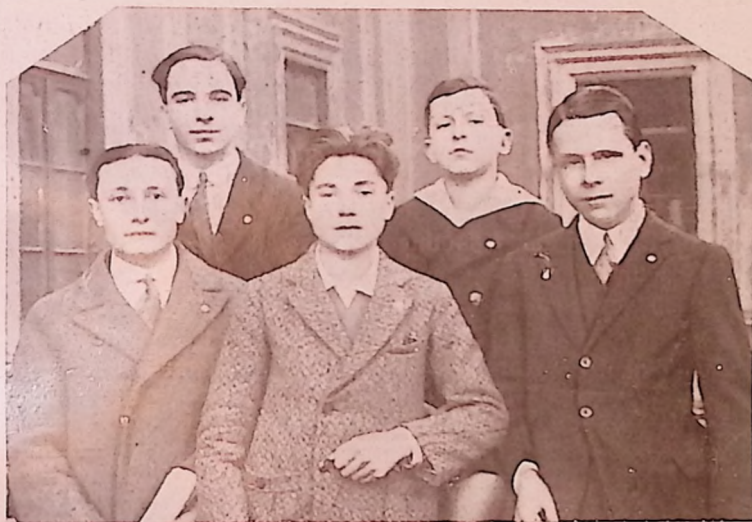
Martedì 26. — Adunanza della Sezione Aspiranti.

Le conferenze quaresimali

Anche quest'anno ha avuto luogo, per iniziativa e a cura del Circolo un ciclo di Conferenze tenute nella grande sala dell'Istituto.

Domenica 13 Aprile. — « *Gioventù e Puerza* »; oratore il P. Giuseppe Massaruti, il quale ha compendiate la sua conferenza in un interessante articolo pubblicato in altra parte di questo periodico: rimandiamo pertanto al detto articolo per quel che riguarda il contenuto della conferenza e ci limitiamo dare un accenno di cronaca. — Buona l'affluenza del pubblico, grande l'attenzione, molto, speriamo il frutto riportato, a giudicare dall'interesse e dai commenti postumi degli ascoltatori.

esortino e consiglino, ma li seguano passo passo col crescere dei loro anni. Bisogna che il padre sappia ringiovanirsi coi suoi figli, e rivivere con essi la sua gioventù arricchita dall'esperienza, per custodirli e guidarli nei molti pericoli della vita. Vorremmo qui poter riportare le parole ardenti con cui l'oratore dipinse quest'ufficio grande e delicato della paternità che si spiega, a prezzo di molti sacrifici, intorno al giovane figliuolo, anno per anno, giorno per giorno fino a condurlo alla piena robustezza del



I cinque conferenzieri della giornata pro Giappone: Nicotra, Rappini, Sartori, Lombardi, Passarelli.

Domenica 20. — *La vita al teatro e al cinematografo* — On. dott. Mario Cingolani.

L'oratore applauditissimo fin dal suo primo apparire impressionò l'uditorio con dati precisi di statistica cinematografica, cifre veramente sbalorditive, che mostrano all'evidenza come il cinematografo ormai sia una potenza tale con la quale non è possibile non fare i conti riguardo al problema morale. E lo stesso vale in proporzione del teatro. E l'uno e l'altro mentre potrebbero essere un grande efficacissimo mezzo per moralizzare il popolo, oggi purtroppo in mano ad ingordi speculatori sono invece fatali alla pubblica moralità.

Il cinematografo soprattutto è un enorme pericolo per i nostri giovani, al qual pericolo è difficile nostri trovare un rimedio efficace se non l'assistenza saggia e amorosa degli educatori e dei parenti, che non solo

suo carattere cristiano. Ma dobbiamo contentarci di questo pallidissimo accenno, sicuri peraltro che quel che egli disse è rimasto profondamente nel cuore di tutti quelli che l'ascoltarono e l'applaudirono con tanto calore.

Domenica 3 Aprile. — *Il lusso: un oltraggio alla Chiesa e alla Patria: Conferenza dell'avv. Camillo Corsanego, presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana.*

Pubblico assai scelto e numeroso con buone rappresentanze dell'Azione Cattolica giovanile.

L'oratore, noto ormai anche nell'ambiente dell'Istituto, è stato ascoltato con attenzione sempre crescente durante la sua precisa e lucida esposizione e, com'è suo costume, è riuscito con la viva e calorosa perorazione a impadronirsi dell'uditorio, il quale, dopo aver sottolineato con unanimi applausi i

felici squarci oratori dell'Avv. Corsanego, gliene ha tributato alla fine uno assai prolungato e nutrito.

Ecco, in breve lo schema: Due teorie opposte esistono in fatto di lusso: l'una lo esalta, l'altro lo condanna. Qual'è si domanda l'oratore - la via da seguire? E dopo aver dato, partendo dagli insegnamenti dell'economia una chiara nozione di quello che sia una spesa di lusso (spesa improduttiva nel senso più esatto), si rivolge all'Etica e alla Morale per far derivare da principi sicuri e precisi le norme che debbono servirci di regola in tale materia. Esemplifica poi largamente per dare un'idea esatta di cose che, essendo relative, non possono essere sufficientemente definite da affermazioni teoriche. Precisa i motivi che danno ragione di considerare il lusso come dannoso alla Nazione e alle umili classi sociali; sia che se lo permettano i pubblici enti, sia i privati cittadini e infine espone con esattezza e calore gli austeri e grandi insegnamenti della Chiesa Cattolica, fondati sulla Carità e sanzionati nel Decalogo.

Domenica delle Palme. — Un'ora di elevazione spirituale davanti alla visione della Passione del Signore. Conferenza con circa cento proiezioni tenuta dal Rev.mo P. Ernesto Rinaldi, Rettore dell'Istituto.

Vera elevazione spirituale per il pubblico intervenuto che gremiva letteralmente il salone del teatro dalla platea alla galleria. Rinunziamo per ovvie ragioni a darne uno schema. A mano a mano che sulla tela si succedevano i quadri sceltissimi, si svolgevano gli episodi della Passione nelle anime degli ascoltatori, suscitati dalla viva parola del P. Rettore. La conferenza era concepita in forma narrativa, ma qua e là balzava spontanea l'apologia.

Domenica 27 Marzo. — Serata di propaganda missionaria. — Non ne abbiamo parlato secondo l'ordine cronologico perchè non ha avuto come le altre il carattere di una conferenza, ma è stato un trattenimento assai variato e nuovo.

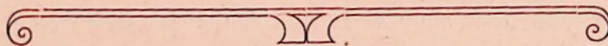
Se l'esperimento sia stato coraggioso per i soci del Circolo che lo han fatto, se meritevole di essere imitato, giudichino i lettori.

Il prossimo numero del periodico: "IL MASSIMO", verrà a trovare i suoi lettori nei rispettivi soggiorni estivi, dove si staranno godendo, lo auguriamo a tutti di cuore, la perfetta tranquillità delle loro vacanze.

Sarebbe molto bene che ciascuno lasciasse in iscritto l'indirizzo della propria villeggiatura; così più presto avrebbe la visita gradita di questo amico comune che narra le cose dell'Istituto e incoraggia e sprona tutti al bene.

In mancanza d'altro, il numero sarà spedito all'indirizzo cittadino; dove ciascuno si dia premura che non manchi persona che lo inoltri alla definitiva destinazione.

La Redazione.



Il cattolicesimo in Giappone.

La domenica 27 marzo nel salone-teatro dell' Istituto, i giovani del Circolo S. Cuore svolsero un bel programma di propaganda missionaria. L'intento specifico era di illustrare le vicende della Chiesa cattolica nel Giappone e soprattutto di destare l'interesse degli ascoltatori per le attuali condizioni della Cristianità nel lontano impero del Sol Levante.

Il programma comprendeva come parte centrale cinque lavori storici sui punti più salienti della storia della Chiesa giapponese da S. Francesco Saverio ai giorni nostri. Questi lavori furono:

S. Francesco Saverio apre il Giappone alla Fede (Fernando Sartori).

La Cristianità nascente tra bonacce e tempeste (Giorgio Rappini).

Sanguis martyrurum... (Gabrio Lombardi).

... Semen Christianorum (Giuseppe Passarelli).

L'Università cattolica di Tokio - con proiezioni (Giuseppe Nicotra).

I lavori furono fatti con gran cura su documenti storici sicurissimi forniti gentilmente dal Segretariato delle Missioni d. C. d. G. e dalla Cancelleria della Regia Legazione Giapponese in Roma. Fu una vera rassegna, per quanto compendiosa, delle glorie magnifiche della Chiesa nell'Estremo Oriente.

Quando Fernando Sartori concludendo il suo discorso descrisse la morte di S. Francesco Saverio nell'isola di Sanciano sulle soglie della Cina desiderata, all'improvviso si aprì il velario del teatro e comparve espressa ne



La morte di S. Francesco Saverio.



Per Crucem ad Lucem.

vivo la scena di quella morte così santa e così gloriosa. S. Francesco Saverio (G. Santini) giace sul suo povero lettuccio, vicino a lui solo un bambino (C. Rossi) è in preghiera fervente. Il santo guarda ansioso oltre il mare, alle spiagge cinesi, dove aveva vagheggiato di portare la luce di Cristo e verso di esse, come ad estremo saluto e a fervoroso augurio, protende il segno di salute, la Croce.

Così, finito il bel discorso di Giorgio Rappini, apparve, illuminata da luce corusca, una scena commovente di martirio. Legato a una croce pende un giovanetto cristiano (L. Dinon) e un altro (C. Rossi) è abbracciato ai suoi piedi. Dignitari giapponesi e soldati assistono all'agonia del martire. Nello sfondo appare la visione di innumerevoli altri crocifissi. Intanto il coro intona l'inno liturgico dei martiri: « *Sanctorum meritis inclyta gaudia...* ».



Lo straniero.

Gabrio Lombardi sul fine della sua bella conferenza annunciò il bozzetto drammatico che subito sarebbe stato rappresentato « *Lo straniero* ». Il fatto è strettamente storico. Lo straniero è un sacerdote cattolico. G. Sidotti, italiano, che nel 1709 quando il Giappone era privo del tutto di sacerdoti perchè gli ultimi erano morti da parecchi anni nella prigione, volle, solo, avventurarsi colà per ricercare le reliquie di quella cristianità un giorno così fiorente, allora dispersa dal turbine della persecuzione. Ma appena depositato su quelle spiagge, scoperto e preso, viene condotto al tribunale del governatore, che dopo lunghe deliberazioni sulla pena da infliggergli lo condanna al carcere perpetuo. Il Sidotti generosamente dichiara la sua intenzione, mostra gli oggetti sacri contenuti nella suasacca, parla dei misteri della Fede, ma purtroppo incompreso.

Uno solo, il vecchio carceriere, che aveva assistito alla morte dell'ultimo gesuita avvenuta nel carcere, venticinque anni addietro, e ne conservava il ricordo di insegnamenti e di esempi, si converte al Cristianesimo ed è battezzato. Per lui solo Dio aveva mandato in Giappone il suo sacerdote!

Gli attori furono G. Santini, N. Pratesi, P. F. Basevi, G. Rappini, G. Nicotra, E. Ricciulli, G. Di Suni. Il bozzetto piacque assai e fu molto applaudito: belle le vesti, graziosa la scena giapponese, opera in molta parte del valente nostro liceale C. Bernardi, recita disinvolta e dignitosa.

Le due ultime conferenze furono fatte dai due ex alunni: G. Passarelli, studente di legge, e G. Nicotra, studente d'ingegneria e Presidente del Circolo.

Il primo trattò della mirabile cristianità Giapponese, vera progenie di martiri, che, a traverso l'asprezza delle persecuzioni, senza chiese e senza sacerdoti per quasi

due secoli, conservò tenacemente la fede e le pratiche principali della pietà cristiana. Ci commosse profondamente la narrazione del l'incontro tra il missionario Mons. Petitjean e il piccolo gruppo di fedeli giapponesi che con gioia indicibile riconoscevano in lui il



La gloria del rogo.

prete cattolico e nella sua cappella adoravano devotamentè l'immagine di Gesù Sama (signore), di Santa Maria Sama (signora), i nomi dei quali erano stati loro tramandati dai loro antenati. L'altro, Nicotra, parlò dell'Università Cattolica di Tokio, l'importantissimo centro di alta cultura religiosa nel Giappone

Quella Università, affidata ai Padri della Compagnia di Gesù, è come un posto avanzato della scienza cattolica nell'Estremo Oriente, nel cuore di quel Giappone che oggi s'interessa vivamente delle questioni religiose, e che una volta guadagnato alla Fede, potrebbe trascinare con sè anche gli altri popoli dell'Oriente.

Detta Università fu dal terremoto del 1923 quasi completamente distrutta; ed è doloroso che mentre le Università protestanti son già risorte dalle rovine più splendidamente di prima, la nostra cattolica non ha ancora altra sede che una baracca di legno. Di più le leggi del Giappone pongono oggi alle Università libere condizioni tali, perchè possano conferire diplomi e lauree, che a soddisfarle occorrono somme ingentissime. Ora, del pari, le Università protestanti già hanno potuto avere larghissimi mezzi per depositare nelle casse dello Stato i parecchi milioni richiesti, mentre la nostra che non ha ancora

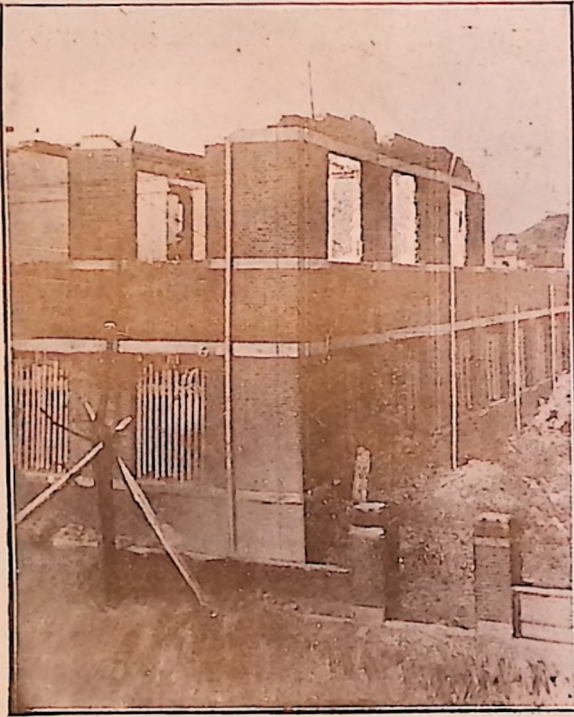
il capitale necessario, è fino ad ora inabilitata a conferire titoli legali ai suoi studenti, che naturalmente vanno diminuendo di numero.

Eppure l'avvenire della Chiesa del Giappone è in gran parte là; nel conquistare cioè le persone intellettuali, secondo il disegno dello stesso S. Francesco Saverio. È necessario quindi muovere la pubblica opinione del mondo cattolico, e i cuori dei cattolici più doviziosi che con gesto generoso potrebbero rendersi benemeriti della conquista del Giappone alla Chiesa Cattolica.

Tanto più che oggi il Giappone intellettuale si mostra assetato di verità e, dopo aver assimilato rapidamente tutta la nostra civiltà materiale, non si è fermato sulla via della conquista, ma ogni giorno più cerca di conoscere e di approfondire il nostro patrimonio culturale e religioso.

A Tokio presso l'Università Imperiale esiste una *Facoltà di ricerche religiose*, di cui è direttore un illustre professore, il dott. Masahura Anezaki. Egli è buddista, tuttavia tra i lavori scientifici della Facoltà si trovano trattati argomenti profondamente cristiani come dell'immortalità dell'anima, delle profezie messianiche, della teologia di S. Tommaso d'Aquino, e somiglianti.

Il Giappone intellettuale dunque si interessa di questioni religiose; e a forza di cercare troverà il Cristianesimo autentico che San Francesco Saverio voleva fare entrare nelle loro Università.



L'Università cattolica di Tokio rovinata dal terremoto del 1923.

Nell'ottobre scorso a Iamagucci sul terreno stesso donato nel 1552 a S. Francesco Saverio dal Governatore fu inaugurata in onore del Santo una Croce di granito di 13 metri di altezza che porta nel centro un medaglione di bronzo con l'immagine del Saverio. Il danaro necessario fu dato in massima parte da buddisti. Il giorno dell'inaugurazione alcuni buddisti parlarono di quel Saverio che per primo mise il Giappone a contatto con la civiltà occidentale. Naturalmente il loro scopo non può essere di fare propaganda pel Cattolicesimo, nondimeno ora il segno della Redenzione, che un giorno fu calpestato, è diventato un monumento eretto alla gloria d'uno dei missionari più grandi della Chiesa cattolica.

G. M.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Tennis.

Il circolo ha indetto in marzo un Torneo di Tennis valevole per il titolo di Campione del Massimo; le migliori racchette dell'Istituto hanno risposto all'appello e si sono contese l'entrata nelle semifinali con grande vigore. Non possiamo ancora dare il nome del vincitore non essendo terminato il Torneo. I seguenti giocatori *Senni - Giovannini; Pellegrini - Monaco, Scheggi - Marotti* che attraverso severe selezioni sono entrati nelle semifinali, si disputeranno nelle prime domeniche di maggio il titolo di Campione del Massimo.

Calcio.

Dobbiamo registrare il lusinghiero successo della nostra attività calcistica in questi ultimi tre mesi come si può vedere dai risultati delle seguenti partite amichevoli:

Massimo C. S. C. b. S. Leone Magno 14-0.

Leonina C. Massimo C. S. C. 7-3.

Massimo C. S. C. b. "Angelo" Paoli "I. C. 4-1.

Massimo C. S. C. b. "Aurora" 9-2.

Massimo C. S. C. b. C. Nazareno 3-1.

Non avendo più il pregio dell'attualità tralasciamo la cronaca delle partite precedenti e ci limitiamo a dare brevemente il resoconto di quella del 28 aprile che ben può dirsi il miglior successo finora ottenuto dalla nostra squadra.

Massimo C. S. C. - C. Nazareno 3-1.
(amichevole).

Le due squadre che si equivalgono nel com-

plesso, si distinguono nettamente per il diverso stile di giuoco. Il Nazareno preferisce il giuoco serrato raso terra veloce, il Massimo si basa sulle azioni delle ali con tiri alti e in profondità. Forse è questo sistema di giuoco che ha dato la vittoria ai nostri bianco scudati.

L'eroe della giornata però indipendentemente da qualunque sistema e stile è stato il portiere Rinaldi a cui maggiormente si deve attribuire il merito della odierna vittoria. Tozuoli non ha smentito sè stesso e, con il collega Mazzitelli ha provocato quelle azioni da cui sono scaturiti il primo e l'ultimo goal. Degli attaccanti marchi che ha segnato due volte, ed è stato il migliore sebbene più volte sia stato immobilizzato dai due bravi terzini del Nazareno che giustamente lo temevano.

Il Nazareno ci è molto piaciuto specialmente nella difesa estrema.

Mombello, il portiere, ha fatto tutto il possibile per l'incolumità della sua rete e i tre goal segnati non gli sono imputabili.

Amante guidava egregiamente l'attacco; gli altri hanno fatto del loro meglio. Tutti però giallo azzurri e biancoscudati hanno dato tutte le loro energie per l'onore della propria squadra.

La partita si è svolta con molta cavalleria: nessun incidente ha turbato il giuoco e di questo facciamo a tutti il nostro elogio. Passiamo alla cronaca.

La palla è al Nazareno che porta il giuoco nell'area di rigore avversaria.

Al 3' il Massimo è in corner; al 15' un'azione del Nazareno è spezzata da Di Suni.

Al 25' Tozuoli allunga a Mazzitelli, questo



Nazareno — Massimo.

raccoglie e rifornisce prima Corradini poi Marchi che saetta in goal.

Al 37' un azione giallo azzurra è interrotta da off-side.

Al 43' una combinazione Mazzitelli, Marchi Micozzi è sciupata da quest'ultimo.

Al 44' corner infruttuoso contro il Nazareno.

Il Massimo al 45' si trova in difesa.

Al secondo tempo i giallo azzurri dominano nei primi cinque minuti poi al 13' Marchi segna per la seconda volta su corner:

Al 15' Micozzi su passaggio dal centro saetta il terzo goal:

Al 17' 20' 25' vediamo Rinaldi bloccare tiri forti e precisi.

Al 28' un pallone sfuggito dalle mani di Rinaldi che aveva parato, frutta il goal al Nazareno.

Al 33' Mombello blocca un tiro di Pellegrini.

Al 40' Massimo è in corner. Mazzitelli libera calciando lontano.

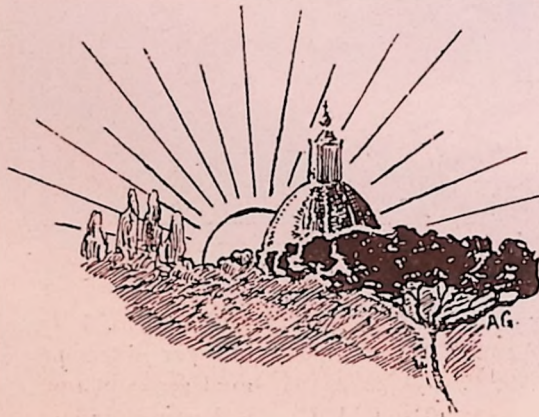
La fine interrompe un azione del Nazareno.

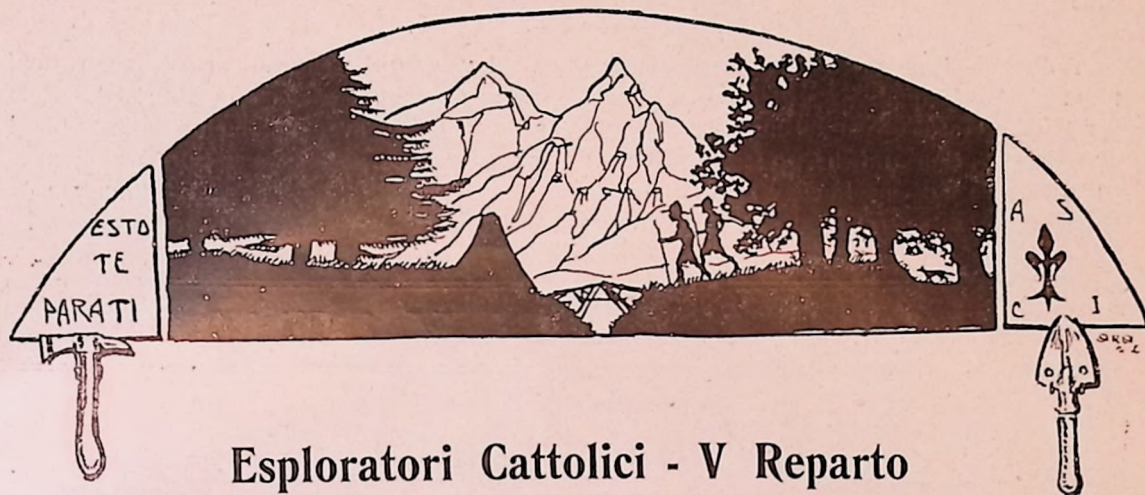
Fungeva da arbitro per concorde parere delle due squadre il nostro delegato sportivo.

La squadra vincente era così formata.

Rinaldi: Torzuoli - Di Suni; Faustini - Mazzitelli - Todini; Micozzi - Santonetti - Pellegrini - Corradini - Marchi.

PALMYRO RAMAZZOTTI
Delegato sportivo.





Esploratori Cattolici - V Reparto

I cinque "Ragni", che vedete posare elegantemente nel bel chiostro dell'Abazia di S. Scolastica, e il sesto che prese la fotografia, partirono da Roma Lunedì 18 aprile con la ferma quanto eccellente intenzione di trascorrere tre giorni delle vacanze pasquali nella quiete delle aspre e ancor nevose montagne abruzzesi.

Non si deve quindi credere, vedendo la fotografia, che i cinque scouts si limitarono a visitare il monastero di s. Benedetto, come farebbe una qualsiasi comitiva di gitanti; e se non vi si può offrir la vista delle alte mète raggiunte da essi, prendetevela con il loro bravo fotografo, che non è stato però tanto bravo da saperli ritrarre anche sulle nevi delle montagne. Prescindendo però da questo piccolo incidente fotografico, m'affretto a comunicare che per il resto andò tutto bene. La mattina del martedì dunque si misero di buona ora in cammino e risalendo il corso dell'Aniene giunsero verso mezzogiorno a Vallepietra, ridente paesello alle falde del M. Autore sotto il Santuario della Trinità. Qui cominciava

l'ascesa che però fu affrontata da tutti con coraggio. Alla fine dopo il valico che veniva appresso al Santuario cominciarono a calpestare le nevi e poco dopo essi giunsero ad una casa diroccata in cui si doveva pernottare. Non posso dilungarmi sulle diverse e quasi insormontabili difficoltà che presentava il pernottamento in quel rudero; ove vi basterà sapere che bene o male tutte furono sormontate, adattandosi, non dico a dormire, ma a passare una notte in un angoletto più riparato degli altri, ricoperti con un tavolato fatto alla meglio prima che imbrunisse, per essere presso a poco al sicuro da un eventuale crollo di quella parte di tetto che poteva ancora crollare: Ciò nonostante alla mattina erano tutti di nuovo in forze per poter discendere, con la neve discretamente alta, fino al valico del monte Camiciola dove si offrì ai loro occhi la splendida visuale dei più alti monti abruzzesi. Il Velino, il Cafornia, il Sirente sfidavano il Cielo con le loro bianche vette, contornati a destra dalla Maiella e dietro, coperto quasi interamente dalle nuvole, dal Gran Sasso d'Italia.



I «Ragni» a S. Scolastica.

A Petrella li attendeva la consueta macconata, dopo la quale proseguirono la marcia per giungere a Tagliacozzo, non tralasciando di visitare due magnifiche grotte la prima in cui scompare il fiume Imele e l'altra di natura stalagmitica non meno pittoresca della prima.

Il viaggio di ritorno fu compiuto tra la consueta allegria e alla sera giunsero a Roma soddisfatti di aver veramente ritemperato lo spirito e il corpo alle aure pure dei monti.

E. RICCIULLI
uno dei Ragni.

SEMICONVITTO

Albo d'Onore

II. PERIODO - Febbraio-Aprile 1927.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Bisagni Alfredo	Fornaciari Luciano	Palla Giulio
Boni Cesidio	Fornaciari Mario	Paoloni Mario
Capritti Eolo	Gauttieri Pier Maria	Paris Paolo
Cardarelli Antonio	Giacomini Marcello	Parisi Giuseppe
Cascella Arduino	Jella Domenico	Patriarca Torquato
Cerofolini Gilberto	Marchesi Francesco	Poncini Gioacchino
De Rossi Antonio	Marinucci Costanzo	Schiboni Franco
Federici Giorgio	Mattei-Gentili Alessandro	Solari Michele
Felici Marcello	Mattioli Luigi	Tavoletti Mario
Fioretti Cesare	Nardi Antonino	Tosti Enzo
Forlani Germanico	Nati Aldo	Trovati Antonio

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

Alegiani Adolfo	Crescenzi Gaetano	Kustermann Mario
Ambrosi Mario	Dèronzier Sandro	Landini Franco
Armini Mario	De Rossi Guglielmo	Lolli Giovanni
Arrigo Michele	Di Domenico Alberto	Mattioli Raffaele
Baistrocchi Mario	Di Franco Gaetano	Mazzella Vittorio
Berrettoni Massimo	Farina Danilo	Metalli Metello
Biagetti Franco	Forconi Giuliano	Negroni Alfonso
Bianchelli Federico	Frosi Rodolfo	Palla Attilio
Ciancia Raniero	Galliano Francesco	Paoloni Francesco
Casa Salvatore	Gauttieri Giorgio	Parsi Ettore
Casardi Mario	Giardini Giuseppe	Pepere Ettore
Corsetti Gustavo	Giovannotti Francesco	Quadrozzi Manfredo
Crescentini Gino	Giove Filippo	Rossi Romolo

Rubino Michele
Ruggeri Ruggero
Santovetti Luigi
Sambucci Igino
Salza Filippo

Scharplatz Giovanni
Schirolli Riccardo
Silvestrini Luigi
Torelli Armando
Tozzi Lamberto

Tranquilli Ferruccio
Tranquilli Pietro
Ughi Giuseppe
Vitale Massimo

III. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onoze*," hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

5^a DIVISIONE

Arrigo Alessandro
Brenciaglia Enzo
Bartoli Cesare
Corradini Elio
Ferretti Lando
Giacomini Francesco
Lucente Giovanni
Saracchi Luigi
Tudini Mario

Donadoni Riccardo
Gabriotti Francesco
Gizzi Giulio
Notarantoni Vincenzo
Orsi Cesare
Paoloni Francesco
Rocchi Appio Claudio
Vidau Ramon

Rossi Luigi

2^a DIVISIONE

Bassetti Renzo
Carassai Vittorio
Marchetti Alberto
Muzi Vittorio
Rossi Carlo
Rubeo Alberto
Santoro Luigi
Ughi Stanislao
Violani Giannetto

3^a DIVISIONE

Bianchetti Giuseppe
Boitani Camillo
Cristini Claudio
Ferrari Edoardo
Giannini Gaetano
Kambo Carlo
Marcuccilli Elio
Monicelli Mario

4^a DIVISIONE

Adriani Eugenio
Angelini Guglielmo
Cappelli Andrea
Carosi Angelo
Coluzzi Giulio

1^a DIVISIONE

Ansuini Nicola
Garibaldi Augusto
Marinucci Fausto
Pericoli Michele



I più buoni dei piccoli semiconvittori in una passeggiata a Villa Carpegna.

La vacanza di S. Tommaso (per soli liceali).

Lunedì 7 marzo, sacro al grande principe dei filosofi cattolici S. Tommaso d'Aquino, i filosofi, cioè i liceali, per antica tradizione, hanno vacanza. E va benissimo.

Quest'anno poi la cosa è andata addirittura splendidamente, perchè il p. Rettore volle gentilmente invitare i liceali a passare il pomeriggio di quel giorno sul mare d'Ostia. Alle 14, la stazione ferroviaria di Porta S. Paolo accoglieva la bella comitiva dei giovani, simpatica e festosa, la quale prese posto senz'altro in un ampio carrozzone che pareva preparato per loro. L'arrivo del p. Rettore fu salutato da alte grida d'evviva

che non cessarono così presto. Alle 14.30 precise il treno si mosse.

Il carrozzone dove eravamo raccolti prese subito l'aspetto di un salotto dove siano molte persone a conversare. Alcuni dai fi-

nestrini guardavano la campagna dove il Tevere scorreva placido tra le rive solitarie. Altri discorrevano animatamente coi padri con quella confidenza che essi sanno così

bene ispirare nella gioventù che li avvicinano, tra i quali padri non poteva mancare il professore di filosofia, p. Pastorini, che era venuto a festeggiare con i suoi discepoli il santo patrono di tutti i filosofi, e che fu anche lui a sua volta festeggiatissimo.

A un tratto lungo la via che segue la strada ferrata si ode il rombo di un motore e un grido di richiamo. Tutti si affollano ai finestrini e scorgono la rossa macchina di

Scheggi che saluta e si allontana rapidamente.

Ecco: cominciano ad apparire le rovine dell'antica Ostia, dove speriamo di poterci recar presto per una gita d'istruzione...



Un gruppo di prima liceale.



Il brindisi al P. Rettore.



Sul mare d'Ostia.

Ma quel giorno bisognava filare diritti diritti alla spiaggia che ci attendeva...

Che incanto di giornata, che meraviglia di cielo e di mare!

Ci spargemmo senz'altro, appena giunti, qua e là sulla spiaggia, parecchi a piedi scalzi, per provare il piacere di sguazzare nell'acqua. Salti, corse, grida, allegria... ad non dirsi!

La merenda intanto veniva preparata dallo stesso p. Rettore *suis manibus*, con l'aiuto di alcuni più volenterosi, sopra un bel tavolo, intorno al quale, a un cenno, accorsero tutti con quell'appetito che può avere sul mare uno dell'età nostra.

Senza neppure dirlo fu tutto sparecchiato in breve tempo, e certi biscotti restati in fondo a una valigia essi pure videro la fine più tardi.

Col bicchiere in mano brindammo al

p. Rettore con affetto in quel momento raddoppiato, ed egli ci ringraziò col suo buon sorriso che mostrava quanto godesse di vederci così lieti e contenti.

I lettori lo vedono: furono anche prese fotografie parecchie, e poi si girò ancora e si corse finchè si volle lungo il mare e per i viali spaziosi. Alcuni pochi col Padre Rettore ci precedettero nella via del ritorno, ma i più rimasero a gustarsi la bellezza di quel tramonto

marino, e solo quando Ostia accendeva i suoi lumi che brillavano come stelle sul cielo pallido e sul mare scolorito, ci decidemmo a prendere posto nel treno, che seppe anche lui qualche cosa della nostra buona allegria, finchè sbuffando entrò in sta-



Un gruppo di terza liceale.

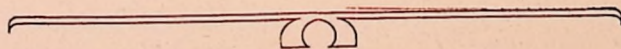
zione a Porta S. Paolo. Bene tutto, assai bene!

Grazie al P. Rettore! *Bis, bis!*

G. DI SUNI.

Se tu hai la gioia nell'animo, il tuo spirito sarà più fecondo e più vigile, il tuo pensiero più limpido, più vivace la tua fantasia, più contento il tuo cuore, più elevata la tua disposizione d'animo, più gradita la tua compagnia: la tua sanità più costante o certo men debole, la tua pietà più gentile, la tua virtù più pronta al sacrificio.

(AMBROGIO DI LOMBEZ, *Traité de la joie de l'âme*).



La pagina dei piccoli

Il volo transoceanico di Piripicchio.

*Improvviso un bobo nero
dalle tenebre balzò
e al lettin di Piripicchio
lento e tetro s'appressò*

*e gli disse: — Piripicchio,
via su, tosto, vien con me,
Piripicchio ebbe un gran tremito
e rispose: — Io, perchè?*

*Cosa ho fatto? — Il bobo nero
non fiatò; ma tosto, in groppa
Piripicchio caricatosi,
via galoppa... oppa... oppa.*



*Piripicchio diè uno strillo
così forte, così acuto
qual lo diè, dicon, Proserpina,
quando presa fu da Pluto;
ma nell'ombra della notte
niun l'udì; neppur la nurse,
non la mamma, chè fra il buio
della notte si disperse...*

*Or la strana cavalcata
via filava per lo spazio!...
fra il terror di Piripicchio
fra il suo spasimo e il suo strazio.*

*— Dove andiamo, Bobo nero
dillo, almeno; andiamo al Polo?
o seguiamo fra le tenebre
De Pinedo nel gran volo?*

*Bobo nero, muto e orrendo,
via filava senza posa,
diritto e ratto come folgore,
nella notte silenziosa.*

*Ma ad un tratto ecco, in un punto
dello spazio, un gran chiarore,
ecco un globo grande e splendido,
un oceano di splendore...*

*« S'alza il sole? Oh, meno male!
Piripicchio allor pensò,
ma senti gelarsi il sangue
quando sotto rimirò.*

*Mari, monti e selve immense
qua, là abissi orrendi e strani
e pennacchi azzurri e soffici
di crateri di vulcani;*

*selve e monti dell'Armenia
e dell'India e della Cina,
dei paesi della favola,
dove il sol nasce e declina.*

*Alta in ciel la cavalcata
ora scende ed ora sale.
Piripicchio, con più spasimo
aggrappato all'animale,*

*supplicava. — Se nel petto
chiudi un cuore, un cuoricino,
Bobo nero, oh, via su, pregoti,
porta a mamma il suo bambino!*

*Ho paura, vedi? e tremo,
tremo tutto... Oh, mamma mia!
Bobo ner seguì impassibile,
difilato la sua via...*

*Arrivato a un certo punto,
cominciò a ruotare lento
e a calar, di Piripicchio
fra l'orrore e lo spavento.*

*E calò dentro una valle
così fonda e così oscura,
che nel core Piripicchio
agghiacciava di paura.*

*E sull'orlo di un macigno
il suo peso discarcò
e via, ratto come folgore,
per la valle dileguò*

*borbottando: « Così il fio
pagan tutti quei monelli,
che a mamà non obbedirono,
che alla nurse fùr ribelli ».*

*Ululando e singhiozzando
quattro notti e quattro dì,
tese al ciel le mani supplici,
Piripicchio restò lì...*

*Pianse, pianse e invocò il cielo,
chiamò mamma, papà, invano,
ma nessuno rispondeagli,
se non l'eco da lontano.*

*« Mamma mia — gemea — se mai
fui cattivo e negligente;
mamma mia, ti giuro, credilo,
sarò buono ed obbediente! »*

*Non avea più voce in gola,
non più fiato da gridare,
quando il quarto dì al crepuscolo
una dolce fata appare.*

*Avea indosso azzurro un manto,
bionde chiome e bel sorriso
e sul volto soavissimo
un fulgor di paradiso.*

*Prese in braccio Piripicchio,
lo baciò, lo strinse al seno,
finchè stanco della veglia,
s'addormì lieto e sereno.*

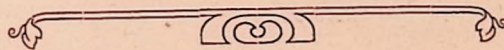
*Risvegliandosi al mattino
sul suo letto ei si trovò...
e il pensier del sogno orribile
tosto in mente gli tornò.*

*Ma, vedendo il suo micetto,
capì subito il mistero:
« Era lui l'orrenda bestia,
era quegli il bobo nero! »*



*E nel volto dolce e mite
della sua mamma adorata
riconobbe, oh, meraviglia,
le sembianze della fata!*

CESARE PAPERINI.



Le due sfere dell' "Istituto Massimo",

(Continuazione) (1)

Vengo adesso a descrivere brevemente le due mappe. (2) La montatura è ancora la primitiva, semplice ed elegante. Il sostegno è formato da quattro balaustri di legno ben torniti appoggiati a una crociera centrale e sui quali è collocato l'orizzonte di legno internamente circolare ottagonamente ed alto un palmo sopra terra.

Dal centro della crociera si alza il sostegno vero e proprio dei due globi e dei meridiani di legno che li circondano. I meridiani sono stati sostituiti a quelli antichi resi forse



Mostro marino delineato sulla mappa terrestre.

inservibili dall'uso e quello terrestre non ha segnata nessuna divisione, come pure non ne hanno gli orizzonti di ambedue le sfere. Queste sono vuote, di cartapesta: la pergamena che le ricopre è a fondo giallastro, ritagliata a pezzi più o meno grandi, molto irregolari ma combaciantisi esattissimamente. Il fondo giallastro deve essere stato ricoperto nel globo celeste da una mano di azzurro di bello effetto. La scrittura è tracciata a punta sulla pergamena e poi ricoperta di nero.

La sfera terrestre ha i due *circoli polari* e i due *tropici* in rosso molto marcato, i *paralleli* e i *meridiani* in nero, l'*equatore*, l'*eclittica* e il *meridiano fondamentale* (che passa dall'Isola Ferro da cui poi si succedono gli altri di 10° in 10°) delineati a vari colori, quattro, che ci succedono sem-

pre nello stesso ordine. Sono piuttosto vivi e col loro alternarsi fanno ben distinguere la divisione in gradi e appagano gradevolmente l'occhio. Ogni cinque gradi sulle linee del meridiano fondamentale, dell'eclittica e dell'equatore è una piccola stanghetta nera in senso verticale.

I due globi sono ben conservati, il terrestre un po' meno pel maggiore uso cui generalmente è sottoposto. I vari continenti meriterebbero uno studio speciale. Dell'Africa come figura su questa sfera è stata scritta una nota dal titolo *Vecchia cartografia* dal Prof. Cosimo Bertacchi, dell'Università di Torino, e pubblicata nel *Bullettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia* (giugno 1890). Gli altri continenti non credo siano ancora stati studiati in rapporto alle altre carte sia stampate che manoscritte.

L'Europa si presenta discretamente delineata. Grande incertezza regna riguardo alle Regioni sarmatica e germanica. In quanto all'Italia il Mar Adriatico è per intero *Golfo di Venezia* e il Mar Ligure, *Mar di Genova*; appellativi che ricordano il fiorire di quelle repubbliche marinare. Non c'è in tutta l'Italia cenno alcuno di orografia. Tracciato con cura particolare sembra il corso del Tevere. Degli Stati figurano con particolare designazione gli *Stati della Chiesa*, *Toscana*, *Napoli*, La geografia politica è rappresentata da un centi-

(1) V. Anno III, n. 4.

(2) Sono due mappe antiche di molto pregio conservate nell'Istituto.

naio di nomi di città, le principali d'Italia. Intorno a Roma sono pure segnate Acquapendente, forse perchè confine tra gli Stati della Chiesa e la Toscana, Castro la cui distruzione per opera di Innocenzo X (1649) doveva essere ancora viva nella memoria di molti, Palestrina, rifugio dei Colonna, Palo, Civitavecchia, sbocco marittimo di Roma. La Corsica è talmente addossata all'Italia, che le Bocche di Bonifazio risultano più larghe del Canal di Corsica.

In *Francia* apparisce delineato con maggior diligenza tutto il bacino del Rodano. I nomi vi sono generalmente segnati in francese per le città (Lyon, Marseille) e in italiano per le regioni (Bertagna, Picardia). L'*Hispania* è divisa dal *Portugallo* e dalla Francia con una punteggiatura, usata anche altrove, e su cui talvolta è ricalcata una linea rossa. Le Baleari sono tre: Maiorca, Minorca ed Evizza (Ibiza). I nomi sono talvolta in ispanuolo (Sevilla, Gibraltar) talvolta in italiano. Lo stesso vale per i nomi inglesi. C'è Glasquo e Edimburgo accanto a Dumblain, Brechim, Carlile. Nella *Svezia* e nel *Botuland* compaiono i primi segni orografici: dei piccoli monti di profilo messi un po' qui un po' lì senza che si vegga l'intenzione di voler seguire la direzione delle più grandi catene. Altro dei pochi simboli è accanto alle città una piccola croce su un quadratino.

Nell'*Asia* la Corea è ancora isola. Il Mar Caspio (*Mare di Sala o vero Caspio*) ha la stessa forma e direzione del Mar Nero.

L'*Africa* è disegnata meno dissimile che non la stessa Europa dalle tavole degli atlanti moderni. La sua struttura compatta, senza forti rientranze e senza isole si prestava forse meglio alle misurazioni nautiche colle quali quasi unicamente si componevano le carte, e al disegno. L'Africa è il solo continente in cui è notata la fauna, ma presa proprio dal vivo. Nella *Nigrizia* è disegnata un'enorme tartaruga, e un rettile alle prese con una fiera. Sopra la *Guinea* una scimmia e un coccodrillo (?). Nel centro dell'Africa elefanti, una tigre, e vari struzzi: struzzi e scimmie nella *Nubia*. Il Nilo, col delta ben marcato, si divide sopra l'Equatore in due rami che sboccano in due laghi variamente suddivisi. L'isola di Socotra ha il privilegio dell'unica scritta a carattere industriale: *Isola di Zocotora dove viene tutto l'Aloè*.

L'*America Settentrionale*, insieme all'Australia e ai vari Arcipelaghi è la parte ancora più problematica per il volenteroso cartografo del 600. La California è una grande isola, separata dalla terraferma dal Mar Vermejo ed è circondata da una corona di altre piccole isole. Immediatamente a Nord della California, nella parte corrispondente alla metà occidentale degli Stati Uniti, del Canada e all'Alaska è segnalata vagamente una gran massa di terra, dai confini indeterminati e direi quasi fluttuanti, che spingendosi per una enorme penisola ad ovest è separata dalla *Tartaria* (Siberia) da un gran canale: *lo stretto di Yesso* e inoltrandoci fin sul Giappone ne è separata dallo *stretto di Sangaar*. Sulla gran chiazza che vorrebbe rappresentare quella gran parte di mondo già afferrata, intravista, ma non esplorata, è messa prudentemente la targa contenente la dedica a Clemente X, sormontata dallo stemma di casa Altieri, sei stelle d'oro in campo azzurro. Riporto per intero il bel documento; è lo stile riprodotto così gustosamente dall'Anonimo dell'Introduzione ai Promessi Sposi.



Un mostro marino delineato sulla mappa terrestre.

Beatissimo Padre,

Non si debbono questi due globi rappresentanti il Cielo e la Terra da me con diligente studio composti consecrare ad altri che alla S.tà V.ra, come quella, che dell'uno maneggia le Chiavi e dell'altra regge lo Scettro. Considerava io, che l'Imperio di Vostra Beatitudine per non avere confini, che lo restringano, è cotanto vasto, che non può quasi essere da humano intendim.º compreso poichè non ha la Terra, nè monte, nè fiume, nè l'Oceano istesso, che i termini gli prescriba, nè ha il Cielo, nè Pianeta, nè Asterismo, nè gruppo di stelle sì folto che faccia sbarra et impedisce che l'autorità della S.tà V.ra non giunga alle porte dell'Empireo, che chiude e disserra a suo talento. Quindi riflettendo io sopra l'ampiezza o per così dire incomprendibilità del suo sacro Regno, per agevolare il suo conoscim.º mi disposi di portare quasi in compendio de l'uno e l'altro Orbe, cioè Celeste e Terreno, in queste due moli di giro non ordinario la descrizione dove possa l'occhio con un semplice sguardo ravvisare ciò che non può la nostra mente con la sua acutezza comprendere, e dove la S.tà V.ra, sollevata tal'ora dal peso delle cure gravissime, possa rivolgere le luci per contemplare la D. grandezza del suo Sacro dominio. Di qui spero che V.ra Beatitudine sia per gradire queste mie deboli fatiche come di un sudito che porta il carattere di suo servitore attuale, e che sia per misurare dalla grandezza di queste sfere l'eccesso delle obbligazioni che le professo. E qui augurandole l'età e gli anni di Nestore, le bacio humilmente prostrato a terra i Santissimi piedi.

Di S. Stefano del Cacco di Roma li 28 di Dicembre 1671.

Di V.ra Beatitudine.

Hum.mo Dev.mo Oblig.mo serv.re e Suddito
D. CARLO BENGI, Monaco Silvestrino.

Oltre alla dedica, la medesima sfera terrestre porta anche il ritratto del Papa Clemente X con la scritta: *Clemens Decimus Pont. Max.* Il ritratto è come quanto vi ha di manoscritto sul globo fatto a penna sopra incavo. I lineamenti si distinguono abbastanza bene. La parte inferiore del ritratto è attraversata dalla eclittica ed equatoriale e i loro colori risaltano graditamente sul fondo scuro del quadro.

Gli Oceani sono attraversati in tutti i sensi da grandi navi e mostri marini. Le prime sono riprodotte in nero finissimo: sembrano di diversa struttura secondo la diversità delle regioni litoranee, e con i loro alberi, i pennoni, le vele, i vari ordini di remi, le ancore sospese, gli equipaggi in moto sulle tolda, a me paiono insieme ai mostri marini nei quai la fantasia dell'artista prende la mano alle reminiscenze dello zoologo pel gran numero di trombe eruttanti immenso volume di acque, per le forme, quasi di riserva, alcuni anche vagamente colorati, la parte più artisticamente graziosa delle mappe; lontano ricordo e quasi rimpianto di quando Giulio Romano e Leonardo da Vinci costruivano mappe, se del primo sono i globi di Giulio in Vaticano e del secondo il Mappamondo che conservavasi un tempo nella collezione reale del Castello di Windsor in Inghilterra.

Sempre nell'America Nord sono con una certa precisione messi al loro posto i grandi golfi di Buttons (Boothia) e di Hudson (Hudson). I grandi laghi canadesi sono notati.

Nell'America del Sud è accennata al modo solito la Cordigliera delle Ande. Al Nord v'ha un immenso Lago di Parima. Il Rio della Plata ha un enorme estuario e attraverso un lago si riattacca al Rio delle Amazzoni e al Maragnon.

L'Australia passa dall'enorme Regio Australis delle carte del secolo passato ad essere qualcosa di meno indefinito. Le ultime isole della *Sunda* piegano al sud verso un continente indicato a tratti discontinui e che nella parte settentrionale è denominato Carpentaria e Nuova Olanda. Solo per questa parte del mondo che destava la curiosità dei geografi, l'ardire degli esploratori e le cupidigie dei governi, trovansi le uniche brevissime iscrizioni indicative. Queste contornano tutto il continente e se si congiungessero tra loro i punti indicati, la parte circoscritta avrebbe presso a poco la forma dell'Australia. Sono: Isola

di Vitz scoperta l'anno 1628: Paese di Concordia scoperto l'anno 1616 e detto dagli olandesi Nova Olanda: Paese di Edels scoperto l'anno 1619: Paese di Lovino scoperto l'anno 1927: Paese di Antonio Diemens scoperto l'anno 1642: Zelanda Nova scoperta l'anno 1654. La Nuova Zelanda non è ancora individuata come isola, ma vien forse creduta regione costiera dell'Australia.

In quanto alla montatura del globo celeste già dissi. In esso sono tracciati a colori alternati come nel terrestre l'equatore e l'eclittica coi rispettivi poli, in nero invece i tropici, i circoli polari e il colmo equinoziale: mancano però tanto i circoli di ascensione retta e di declinazione quanto quelli di longitudine e di latitudine.

Le posizioni delle stelle sono riferite all'anno 1600 come quelle del globo del Coronelli di cui ho riportato le dediche; e c'è la tabella per le correzioni richieste dalla processione degli equinozi. Così pure vi è una tabella per i segni della grandezza delle stelle. Sono otto segni, i primi sei per le stelle, uno per le nebulose, e l'ultimo *stellarum minus apparentium*. Sotto questa tabellina si legge:

*Fr. Pectorghus
florentius*

*calamo delineavit
a. 1671.*

da cui si dedurrebbe che il Benci attese bensì alle composizione dei globi ma al Pettorghi (?) forse un laico del suo ordine, ne affidò il disegno. Le costellazioni che hanno trovato posto sul globo sono 74: di queste 47 sono le Tolomaiche: manca la Lynx. Sono tutte artisticamente disegnate con i simboli tradizionali e alcune collegate tra loro bellamente. Il *Chamaleon* p. es. stringe tra le zampe anteriori una piuma dell'*Avis Paradisi*: il *Centaurus* col tridente che ha tra le mani infilza per la bocca il *Lupus*: la *Columba Noë* col ramoscello di oliva in bocca dirige il volo verso l'*Argo navis*, che affonda nel mare vari ordini di remi e fa bella mostra di alberi e sartie: il *Canis maior* insegue l'*Unicornis* come il *Corvus* afferra col becco l'*Hydra* e l'*Apis* pare voglia pungere l'*Aries*

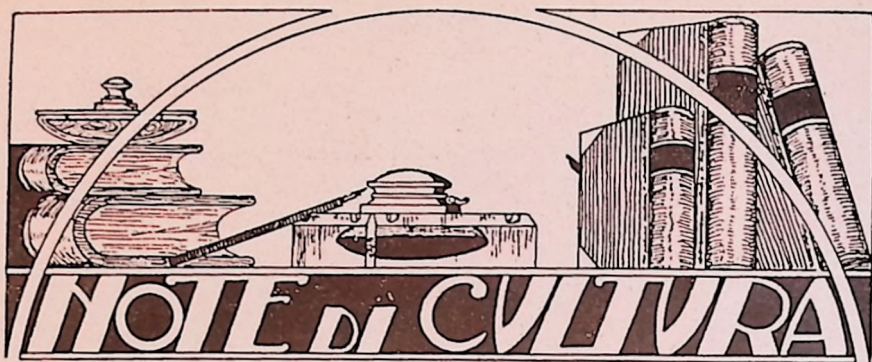
Il tutto sebbene non riveli una mano troppo delicata e avvezza agli artifici della pittura, pur tuttavia appaga l'occhio per la sicurezza e la proporzione delle linee.

Non mancano i soliti nomi arabi per alcune stelle più rinomate. *Foina haut* (Fomalhaut) nel *Pisces australis notius Alcharnaar* (Alchernar) nel *Fluvius Eridanus* compagno al *Tigris fluvius* e *Iordanis fluvius*. *Daneb Kaitos*, *Bata Kaistos* e *Meukar* in *Cetus*, *Ras Alanguè* in *Ophecus*, *Mirach* in *Andromeda* e molti altri.

Sono menzionate parecchie comete con la loro coda in nero: le stelle sono tutte in oro: cometa 1577, 1585, 1597, cometa 1^a 1618, cometa 2^a 1618. Una tabelletta ricorda la *stella praeclara quae anno 1572 apparuit* in Cassiopea un secolo prima che il Benci ponesse mano alle sfere e di cui parla a lungo Ticone che la vide la sera del 2 novembre con sua immensa meraviglia. La sua grandezza apparente eguagliava, se non superava, quelle di Giove e di Venere. Ad alcuni dotati di buona vista non fu impossibile scorgerla di pieno meriggio. Dal bianco il suo colore passò al giallo, poi al rosso, e in fine al bianco meno vivo, finchè scomparve nella primavera del 1573.

Questo può bastare per questa piccola nota descrittiva dei globi del P. Benci. Per concludere credo che possa dirsi che insieme ai globi di Giovanni Vannelli Olivetano, sfereografo della Liguria di Firenze, di Egnazio Danti domenicano, « nelle cose di cosmografia eccellentissimo » a detto del Vasari, insieme a quelli del gesuita anonimo autore delle sfere del Collegio Romano (*Anno Iobel 1575, ad quae supputatae sunt stellae*), di Amanzio Moroncelli Silvestrino come il Benci ed i cui globi (1.50 di circonfer.) conservati alla Marciana di Venezia sono purtroppo illeggibili, di Vincenzo Coronelli conventuale, di cui ho già parlato, di frate Gio. Battista da Cassino e Pietro Maria da Vinchio cappuccini, di Padre Pietro Rosini olivetano (globo terrestre dell'Università di Bologna, m. 4.82 di circonfer.) di Giov. M. Cassini somasco, e di molti altri appartamenti a vari ordini religiosi, onorano grandemente la Chiesa, madre nei secoli di carità e di verità.

R. M.



S. Tommaso d'Aquino

maestro e patrono delle scuole cattoliche.

Di tutta la più fulgida gloria, onde s'incoroni l'ingegno umano, che particolarmente eccelle nelle due forme più alte e comprensive della volontà e dell'intelletto, dell'azione e del pensiero, la gloria del pensiero e dell'ingegno tramanda ai secoli più saldi e perenni i suoi trovati e più salutari e giovevoli al progresso umano i suoi frutti. Come nella storia civile appaiono a distanza di secoli nel campo della politica e della strategia militare condottieri come Alessandro, Annibale, Cesare, Costantino, Carlo Magno, Napoleone, che travolgono o innalzano con sé popoli e nazioni, e imprinono al cozzo e alla mischia delle genti un nuovo impeto e un nuovo indirizzo, che consacra alla fama il loro nome; non altrimenti nella storia intellettuale, Platone e Aristotile, Agostino e Anselmo, Tommaso d'Aquino e Scoto, Galileo e Newton, Lavoisier e Volta sigillano le loro epoche di un progresso intellettuale e scientifico che più che vanto de' singoli pensatori e indagatori, è gloria e profitto del genere umano.

Tra questi genii del pensiero, come un nuovo Cesare, che trionfa d'ogni lotta, e con l'impero della ragione e della fede promuove il progresso delle più alte scienze sacre e filosofiche, s'innalza sublime l'Aquinate, intelletto medievale italiano, la cui luce fu ragguagliata al sole sempre vivida e perenne, e de' cui raggi vanno illuminandosi le età, che seguirono la sua. Parve che la divina Provvidenza volesse, in mezzo al rifiorire della scienza antica, dare un perpetuo maestro alle scuole cristiane, e alle università degli studi, loro preparando un uomo che alla santità congiungesse intelligenza angelica, e nella virtù e nell'umiltà più radicasse l'altezza delle sue investigazioni; e così la sublimità del suo ingegno non vacillasse ai venti della lode e dell'encomio. Tale fu il principe della Scolastica, il dottore più profondo nelle più alte discipline degli Atenei medievali.

La sua gloria è gloria del pensiero cattolico e dell'Italia; e grandeggia con lui vivo, come viene giganteggiando dopo la sua morte, sicchè il sommo poeta Alighieri, inciandolo, se ne fa divoto scolaro, Giovanni XXII ne canonizza con la vita la sapienza; e tutti i Papi con Pio V e Leone XIII, ne esaltano incessantemente i meriti e ne magnificano il magistero. Pio XI poi riconfermandolo dottor comune e universale ne sancì con nuovi ordinamenti il culto e l'autorità e la sequela nelle scuole cattoliche.

Faro di scienza teologica e filosofica attraverso i secoli è l'Aquinate. Un animo, che avviato all'amor di Dio, ne sente fin dall'infanzia il celeste fascino e desiderio; che, tra gli studi non ismarrisce mai l'alta meta della sua brama e nella vocazione re-

ligiosa consolida ogni suo affetto e ogni sua azione fino alla morte; una mente, che, sorretta da tenacissima memoria, nulla perde di quanto ascolta dal labbro di insigni maestri; che con occhio d'aquila penetra tutte le più astruse questioni della scienza sacra e profana, che nelle opere di Aristotele col più ragionevole sistema critico da lui inaugurato, indaga il pensiero del Filosofo di Stagira, lo vaglia, lo chiarisce, lo illustra, lo corregge per forma, che nessuno in ciò l'ebbe mai superato; che dalla scienza del suo tempo raccoglie e scevera il meglio; che negli scritti de' Padri, e nei documenti ecclesiastici d'ogni secolo ricerca e aduna la verace dottrina e sapienza cristiana, deducendone ricchezza immensa di luce e di prove, per ogni domanda, per ogni questione, per ogni illustrazione e commento delle divine Carte, che nella discussione del vero razionale e nella difesa della rivelazione con intuito sicurissimo batte una via, nella sua semplicità e chiarezza, accessibile a tutte le menti, senza divagazioni inutili, senza tergiversazioni stranianti, con rispetto degli avversarî, con inconcusso sguardo verso il termine, da lui additato come in un cerchio di luce; che scrive con sì placido e tranquillo e trasparente stile che, dove avesse usato il volgare italiano, sarebbe lodato come il primo prosatore nostro di quel secolo; che dall'alto della specola del suo intelletto misura con immenso sguardo il campo della ragione e della fede, e ne segna magistralmente, come nessun altro seppe, i confini, i contrasti, le attinenze, le subordinazioni; che primo critico del suo tempo, primo filosofo e primo teologo, sparge in ogni materia l'abbondanza delle sue indagini, delle sue osservazioni, de' suoi dubbi, per farne sprigionare più vivi e certi i lampi della verità; che con nuove questioni previene gli avversari e gli errori; una mente insomma sempre vigile, sempre franca, sempre mite, sempre buona, sempre umile in mezzo ai trionfi delle dispute, entro la numerosissima cerchia degli estatici scolari di Parigi e di Napoli, tra i prelati e i signori della corte pontificia, e delle corti dei re: ecco Tommaso d'Aquino, il maestro perpetuo e universale delle scuole cattoliche. Nelle lotte sostenute all'Università di Parigi, contro Guglielmo di S. Amore e contro Sigieri di Brabante, e gli averroisti d'ogni tempra, il nome di fra Tommaso fu temuto e riverito; e la sapiente sua difesa della religione e del pensiero aristotelico-cattolico riscosse l'ammirazione, se non degli avversari, di quanti con meno acrimonia e rancore di vinti udirono e ponderarono le sue lezioni. Ne reclamarono il corpo e gli scritti gli studenti di Parigi, l'arringo più illustre del suo insegnamento; ne difesero le dottrine il suo maestro Alberto Magno, e poi tutto l'Ordine Domenicano, che lo proclamò proprio dottore; si gloriarono di esserne stati scolari uomini insigni d'ogni paese e d'ogni età.

La lotta contro gli avversari delle sue dottrine, acquistò nome e gloria a forti ingegni nel secolo che seguì la sua morte; per il sorgere di Scoto, nuove dispute si ingaggiarono tra l'agostinismo e il tomismo; e nuove opere, come quelle del Capreolo, *princeps thomistarum*, stabilirono sempre più l'autorità e la fama dell'Aquinate. Nelle scuole e nelle Università s'ebbe il titolo di *doctor communis*; e la schiera dei suoi discepoli si estese in ogni regione e in ogni cetto di studiosi. Nel cinquecento coi commentari del Gaetano e del Ferrarese, con le discussioni teologiche al Concilio di Trento, le dottrine tomistiche divennero il codice dogmatico più sicuro e più diffuso; e fu vanto d'allora l'edizione di tutte le sue opere, fatta da S. Pio V.

Allora s'incominciò, invece del Maestro delle Sentenze, a prendere l'Aquinate per guida delle lezioni cattedratiche; e i commenti alla Somma Teologia sostituirono quelli ai Quattro libri delle Sentenze. Tra i primi si segnalano i novelli professori, figli della Compagnia di Gesù a cui il S. Fondatore aveva lasciato S. Tommaso per

maestro; e i nomi del Valenza, del Vasquez, e di tanti altri, guidarono i passi de' più sapienti illustratori della dottrina domistica; affiancati dagli insigni maestri della scuola domenicana. Nelle dispute teologiche, nelle costituzioni di parecchi ordini religiosi fu designato l' Aquinate per guida delle più alte discipline; e, lo studio delle sue opere fruttò un' immensa biblioteca di commenti e di disputazioni e di testi scolastici, che s'andò sempre più accrescendo in un numero senza numero fino a' nostri giorni. All' Aquinate, dopo il disinganno causato nelle scienze filosofiche e nelle teologiche dai moderni sistemi ispirati dal Cartesio, dal Malebranche, dal Kant, dai razionalisti tedeschi e inglesi, dai vaghi pensatori ontologisti italiani, rivolsero il loro amore e i loro studi i recenti e primi restauratori della Scolastica col Liberatore, col Sanseverino, col Signoriello e con quanti li seguirono, finchè il Pontefice Leone XIII non ebbe con la somma sua autorità rinnovato tutto l' indirizzo delle moderne scienze teologiche, impostandolo sulla sequela di Tommaso d' Aquino, di cui ordinò l' edizione monumentale di tutte le opere.

Così la scienza e il nome dell' Angelico Dottore continuava il suo trionfo nelle scuole cattoliche, e, mercè i nuovi decreti di Pio X, di Benedetto XV, e di Pio XI, otteneva il più alto e singolare suggello che ingegno umano possa sperare; quello di essere proposto e additato nel Codice del Diritto Canonico e nei programmi degli studi delle Università cattoliche come il Maestro e il Patrono universale.

S. Tommaso è il filosofo d' ogni secolo, e anche dei tempi moderni. L' intelletto di lui, dotato di un equilibrio imperturbato di criterio e di osservazione, tende sempre a distinguere e fissare la potenza e i limiti della ragione in ogni problema, che pur si connetta col soprannaturale e con la fede. Niuno meglio di lui conobbe le deficienze, le incertezze e le perfezioni delle nostre facoltà conoscitive; e sebbene tanto si elevi nella sublime conquista delle verità razionali, somministrate a noi per il concorso dei sensi, talvolta usa tale un linguaggio, dirimpetto alla più alta contemplazione del vero cui aspira e intravede, da apparire quasi rattenuto da dubbio e sfiducia, quando talvolta estasiato delle verità divine, abbassa lo sguardo su tante conquiste del vero da da lui nettamente affermate. Gli è che egli cammina col piombo ai piedi nella ricerca del vero per mezzo dei sensi. L' autorità altrui, fosse pure quella d' Aristotele, non val nulla per lui senza l' intuito della propria ragione; i sistemi, dove il senso non escluda il sospetto, non superano, come il tolemaico, l' ipotesi. Vede fin dove può arrivare la ragione, e s' arresta, quando la scienza fisica del suo tempo gli chiude la via e l' occhio, pago di riferirne il risultato. Creatore e creatura non si confondono mai nel linguaggio e nei concetti di lui: le forze della natura non entrano mai nell' infinito vigore divino, indefettibile, nel suo agire; nè l' ordine sovranaturale si mesce mai col naturale senza rimanerne sempre distinto e in infinito eccesso.

Con tutto ciò nessuno, neppure il Kant, lo pareggia nell' uso e nella attività della ragione. Combatte l' argomento per l' esistenza di Dio, di S. Anselmo, in nome della ragione che esige il fulcro dei sensi; ma sui dati del senso e dell' esperienza innalza il suo più saldo edificio della coscienza naturale di Dio. Difensore il più illuminato e agguerrito dei diritti della ragione, pone con Aristotele che vivere da uomo è vivere secondo ragione, e nella ragione e nella coscienza e nel diletto secondo ragione posa la norma pratica d' ogni atto morale e d' ogni imputabilità. Si fa scolaro d' Aristotele, in lui trova il più retto interprete della ragione, consultatrice della realtà; ma abbandona Aristotele, dove più profondo raziocinio, talvolta avviato dalla fede, gli mostri gli errori del Filosofo, e l' insufficienza dell' osservazione.

Non c'è più positivo scrutatore dell'Aquinate, anche se non pareggia nell'erudizione fisica il suo maestro Alberto Magno. La fantasia, i sogni dell'immaginazione non lo ingannano o traviano; di là dai fantasmi sa attraverso le loro parvenze vedere la realtà e il suo limite. Il contrasto fra il « fenomeno » e il « noumeno », fra il dovere e l'azione non è ignorato da lui; ma è superato con una sapienza e una osservazione fisica e morale ignote al filosofo di Königsberga. Quindi è che la sua filosofia, il contenuto delle sue conclusioni, non discorda mai dai fatti, considerati nella parvenza e nella realtà loro; e il senso comune del genere umano si meraviglia di filosofare con lui. La sua scienza razionale e morale non è di quelle che travolgano l'uditore e lo studioso fuori della vita e del pensiero quotidiano, ma è una scienza accessibile e intelligibile per tutti; che consuona con l'animo e l'esperienza di tutti. La sua filosofia può parlare con tutti, entrare nelle conversazioni coi dotti e cogli'ignoranti, sostare nelle scuole e nelle piazze: non è di quelle filosofie o teorie che non possano sgorgare dalle labbra o uscire dai recessi accademici o dalle aule universitarie, senza procacciare la nomea di sognatore o di stravagante ai loro autori e seguaci. Della filosofia dell'Ardigò, suo collega, ci diceva un giorno il compianto prof. Flamini, dopo averne udita una prolusione solenne, non ci ho capito e non ci capisco nulla, mi par di sognare a udirla; ma, se leggo la *Somma* di S. Tommaso, ci trovo sempre qualcosa di accessibile alla mia mente, e consona con tutti i miei studi: nè m'impaccio a usarla.

L'Aquinate è il geometra della ragione. Il suo metodo euclideo delle dimostrazioni avvezza l'intelletto alla via retta dell'indagine, alla chiara formulazione di ciò che si vuol dire, al raziocinio sodo e non oscillante tra il dubbio e l'audacia. Ma la ragione, esaltata e guidata da lui, non è la ragione del libero pensiero, cioè di quel pensiero che si dice libero perchè, schiavo dell'incredulità e della superbia, rinnega la realtà dei fatti religiosi e divini. Anche per lui la ragione ha liberi pensieri; e sono quei pensieri, di assenso alle verità rivelate, derivante dalla ragione mossa dalla libera volontà di credere. E' la ragione non ostile o superiora alla fede, ma subordinata e ancella; che non crederebbe, se non vedesse per intima persuasione venuta dai fatti che le cose proposte a credere sono veramente degne di fede, e di ossequio razionale.

Questa dottrina dell'Aquinate, consacrata nei Concilii, che offre e presta armi potentissime contro tutte le deviazioni e i vaneggiamenti della ragione e ne scopre gl'inganni, è la più solida e ferma condanna del razionalismo, del panteismo, del positivismo, del modernismo, dell'idealismo moderno; essa segna non solo il metodo della vittoria e del trionfo sull'incredulità e sull'ignoranza dei moderni sofisti, ma è essa stessa un trionfo e una vittoria, siccome quella che da più secoli propugnata e promulgata non ha ancora incontrato un nemico che le tenga fronte, e la superi. Essa è della gloria dell'Aquinate il raggio che più deve illuminare le filosofiche menti, perchè è il raggio del volto di Dio segnato su tutti gli uomini. L'Aquinate è teologo e filosofo; ma prima filosofo che teologo: è la ragione che cerca e prepara il campo alla fede, ne difende i limiti e il merito per sublimarne il termine oltre questa vita fino al trono di Cristo nella visione di Dio, fonte d'ogni verità creata ed increata.

Tale è il maestro dalla Chiesa additato alle scuole cattoliche; maestro alto e sublime, ma alla cui venerazione è doveroso che crescano quanti s'avviano dalle prime classi a più alti studi, e vogliono nella filosofia e nella religione penetrare le magnifiche lezioni lasciateci dall'Aquinate a insegnamento perenne, sincero, profondo e devoto alla fede.

P. G. BUSNELLI S. J.

Due noterelle scientifico-pratiche.

Non vi è alcuno che oggi ignori l'importanza terapeutica della **tintura di jodio** sia per la disinfezione delle ferite, sia per la risoluzione di processi cronici o sub-acuti.

La tintura di jodio, liquido rosso-bruno, di odore caratteristico, secondo una formula internazionale risulta di 1 parte di jodio (che si presenta in lamelle romboidali di colore grigio-acciaio e di aspetto metallico) sciolta in 9 parti di alcool a 95°.

Essa applicata sulla cute (pennellazioni) vi rimane aderente, penetra profondamente; una piccola parte di jodio poi può anche essere assorbita.

È assai adatta, a causa della sua energica rlvulsione, per il riassorbimento di essudati nelle pleuriti, sinoviti e per ridurre tumefazioni ghiandolari.

Oltre che per la disinfezione pronta delle ferite è usata anche per combattere certe malattie cutanee parassitarie. Bisogna però badare che la tintura di jodio non sia alterata, perchè essa col tempo diviene irritante per formazione di acido jodidrico. Io stesso ho potuto osservare la formazione di piaghe in punti spennellati ripetutamente con tintura di jodio alterata. Per vedere se la tintura di jodio contiene acido jodidrico, si diluisce 1 cc. di essa con 5 cc. di acqua: si forma un abbondante precipitato di jodio; si filtra ed il liquido filtrato sarà debolmente colorato in giallo se la tintura di jodio non è alterata, altrimenti presenterà un colore giallo intenso se contiene acido jodidrico.

Del resto una tintura di jodio preparata da molto tempo e contenente acido jodidrico, trattata con acido jodico, diviene ancora adatta all'uso. Infatti l'acido jodico in presenza di acido jodidrico forma jodio e acqua.

Si può così preparare una tintura di jodio che non si altera facilmente aggiungendo una parte di acido jodico in 100 parti di tintura di jodio; l'acido jodico si raccoglie in fondo alla bottigliina non essendo solubile in alcool; ma finchè esso è presente assicura l'assenza di acido jodidrico che viene distrutto di mano in mano che si forma.

L'**acqua ossigenata** è un altro liquido, che oltre la tintura di jodio che viene usato largamente per disinfettare le ferite. A contatto con una superficie sanguinante o purulenta si decompone e sviluppa bollicine di ossigeno per cui trova un'utile applicazione quando occorre rimuovere crosticine o materiale di medicazione rimasto aderente alle piaghe.

Serve anche per imbianchire i denti mediante pennellazione mattutina con una soluzione di acqua ossigenata all'1/100 priva di acidi e continuando il trattamento per alcune settimane; è utile pure, sempre diluita, per gargarismi contro stomatiti, gengiviti, faringiti, tonsilliti, ecc...

Però bisogna evitare un assorbimento di acqua ossigenata su vasta superficie, perchè essa penetrata nel sangue si decompone sviluppando ossigeno che può dar luogo ad emboli gassosi nel circolo polmonare e ad asfissie.

Trovasi in commercio (acquistare sempre l'acqua ossigenata preparata da Case farmaceutiche serie e recentemente) in bottigliette di varia capacità a 12 volumi (cioè un volume di acqua ossigenata sviluppa decomponendosi 12 volumi di ossigeno).

È un liquido incolore, inodoro, di reazione debolmente acida (dovuta in parte a piccole quantità di acido solforico o fosforico che si aggiungono per facilitarne la conservazione).

Il peridrolo è una soluzione molto concentrata di acqua ossigenata ed è a 100 volumi (cioè un c. c. sviluppa 100 volumi di ossigeno); è alquanto costosa, ma presenta il vantaggio che non si altera facilmente e che non ha azione irritante sui tessuti nella medicazione delle ferite. Si usa diluire il peridrolo con parti di acqua distillata, si ottiene così la soluzione antisettica più comunemente in uso.

Sucedanei dell'acqua ossigenata sono dei sali molto ossigenati, ad es. il perborato di sodio, che sciogliendosi in acqua formano acqua ossigenata.

Prof. G. Faure

Direttore Responsabile: LORENZO TOGNETTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini.

ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latteata a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

==== Tutto in vendita presso le migliori Farmacie ====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine, specializzati nelle Forniture di Famiglie
==== Alberghi e Case Religiose =====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace- Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Scolture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

BIANCHERIE - COTONERIE - TELERIE

F. & P. F.^{LLI} FEDERICI

Via Agostino Depretis, 54-57 - Via Viminale, 80-82

C. C. I. di Roma N. 10108

Specialità Copertami, Maglierie e CorrediArticoli per Istituti e Case Religiose

ROMA Telef. 41-544

Il migliore caffè in tazza
si gusta al**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

AUGUSTO MITOLOUova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: **TORTELLINI DI BOLOGNA**
e **PASTA ALL'UOVO**

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-16

Grande Panificio Moderno**A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIAROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19**COMM. VINCENZO TABURET**

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTI

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

Grandi Magazzini fiduciari

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80074

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 2573 - 4520 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

DISPONIBILE

Spazio disponibile

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari =====

===== *Massima perfezione*

∞ Confort Moderno ∞

PAPI

al TRITONE (^{angolo} PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

BAR E TABACCHERIA

F.LLI A. & A. POLIDORI

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri
Cartoleria — Bollati — Pasticceria
e Confetture — Liquori Esteri

CAFFÈ — La delizia del buongustai — **CAFFÈ**



Per la coltura della Musica

in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi



I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e M. la Regina Madre


«SITMAR» SOCIETÀ ITALIANA
 SERVIZI MARITTIMI

CROCIERE TURISTICHE DI LUSSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA „

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe)

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel

LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA

Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.

Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.

Tirreno - Odessa.

Palestina - Odessa.

***Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR***